



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

25 GIUGNO 2021

Rassegna Stampa

25-06-2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	3	Più spazio alle donne una svolta culturale aiuterebbe la crescita <i>Valentina Accardo</i>	3
SICILIA CATANIA	25/06/2021	5	Altri 119 nuovi positivi, meno ricoveri ordinari e prorogate due " zone rosse " <i>Antonio Fiasconaro</i>	4

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	3	Sicilia, la mappa della grande paura <i>Michele Guccione</i>	5
SICILIA CATANIA	25/06/2021	7	Catania e Messina più vicine <i>Saro Laganà</i>	6
SICILIA CATANIA	25/06/2021	4	Lo spettro della grande sete tra sprechi, siccità e malaffare = Siccità, sprechi e depurazione un'altra estate con i rubinetti a secco <i>Giuseppe Bianca</i>	7
ITALIA OGGI	25/06/2021	45	Sicilia, 12 milioni per investimenti nelle aree urbane <i>Redazione</i>	9

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	13	Ecco perché Campione " mollò " Di Vincenzo <i>A. A.</i>	10
SICILIA CATANIA	25/06/2021	4	Girgenti Acque, la " speranza " di Campione Via il procuratore? Bene, mi ha danneggiato <i>Dario Broccio</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	4	Avvertimenti e favori Il sistema Campione = Acqua di fogna sui campi invettive contro il Cardinale Il Campione degli orrori <i>Alan David Scifo</i>	13
SICILIA CATANIA	25/06/2021	7	Fava-musumeci, nuovo botta e risposta <i>Redazione</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	5	E l'ex paladino Montante prova a "mascariare" Musumeci = Gli schizzi di fango di Montante su Musumeci e Armao <i>Francesco Patané</i>	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/06/2021	2	Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi = Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi <i>Marco Rogari Claudio Tucci</i>	19
SOLE 24 ORE	25/06/2021	3	Fisco e lavoro. decreto da 3 miliardi = Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	21
SOLE 24 ORE	25/06/2021	3	Riforma fiscale e partite Iva, addio all'Irap e nuova Iri = Addio all'Irap e ritorno dell'Iri: così cambierà il Fisco per le partite Iva <i>M. Mo. G. Tr</i>	23
SOLE 24 ORE	25/06/2021	4	Spunta l'ipotesi della bicamerale per vigilare sul Recovery = Una bicamerale per il Recovery <i>Giorgio Santilli</i>	25
SOLE 24 ORE	25/06/2021	5	Riciclaggio e criptoalute, triplicate le segnalazioni di operazioni sospette = Criptoalute e riciclaggio, operazioni sospette triplicate <i>Carlo Marroni</i>	27
SOLE 24 ORE	25/06/2021	9	Il gas corre senza sosta, energia sempre più cara = Elettricità e gas a prezzi record Offerta ridotta da Russia e Usa <i>Sissi Bellomo</i>	29
SOLE 24 ORE	25/06/2021	16	Acciaio, sconto nella filiera sui nuovi tetti europei all'import <i>Matteo Meneghello</i>	31
SOLE 24 ORE	25/06/2021	17	Fs potenzia la rete nel Mezzogiorno: grandi opere in Sicilia e Molise <i>Marco Morino</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	33	S&P rivede le stime della ripresa: l'Italia crescerà più della Germania <i>Andrea Ducci</i>	35
REPUBBLICA	25/06/2021	25	In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone <i>Valentina Conte</i>	36

Rassegna Stampa

25-06-2021

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO

25/06/2021

29

Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa = Instabilità e burocrazia,
doppio freno per la ripresa
*Alberto Brambilla**

37

L'ITALIA DEL RECOVERY

«Più spazio alle donne una svolta culturale aiuterebbe la crescita»

VALENTINA ACCARDO

ROMA. Senza il coinvolgimento delle donne, non si torna alla crescita. Ma per aumentare la quantità e la qualità del ruolo delle donne e dell'occupazione femminile, servono strumenti, regole e comportamenti per imprimere un cambio culturale. La spinta deve arrivare dalle donne stesse per cogliere l'opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con progetti concreti e politiche attive. È quanto emerso dal webinar del Messaggero "Donne e lavoro: dal Piano un nuovo impegno per l'inclusione".

«Come la trimestrale per le società quotate, così ci dovrebbe essere quella sul genere», spiega Maria Chiara Carrozza, Presidente del Cnr, e lei appena arrivata, la prima cosa che ha fatto è stata «il bilancio di genere» che dice «che le cose stanno migliorando in basso e in alto», mentre «è in mezzo che dobbiamo ancora migliorare» ai livelli dirigenziali, «ci vogliono delle politiche di sostegno alla diversità e alla libertà nella ricerca» e «incentivi».

Per sostenere le donne, le quote rosa «servono» e in Italia hanno funzionato, afferma Linda Laura Sabbadini, Chair Women20 Direttrice centrale Istat, ma sono «un'azione anti-monopolistica per limitare la gestione monopolista del potere». Sul Pnrr, c'è il rischio che si favoriscano «più gli uomini delle donne. C'è bisogno di monitorare la situazione - sottolinea - e fare una valutazione di impatto di genere». «La crescita senza donne non si può fare» e «più donne vuol dire 240 milioni di impieghi nuovi», avverte Chiara Corazza Rappresentante Speciale per il G7 e il G20, Women's Forum for the Economy & Society. «Bisogna cercare di sfruttare tutti questi investimenti» che arriveranno con il Pnrr, aggiunge Domitilla Benigni, Ceo e Coo in Elettronica e Presidente Cy4Gate, perché «se non facciamo niente, nessuno regalerà nulla alle donne». Le politiche e gli strumenti aiutano a cambiare la cultura. Come in Norvegia dove le politiche per favorire la parità di genere vanno avanti da anni, spiega Margit F. Tveiten, Ambasciatore della Norvegia in Italia e «ci vogliono i diritti e le leggi, altrimenti non ce l'avremmo fatta».

Anche in Francia e in Germania ci sono maggiori aiuti alle donne, testimonia Mara Panajia, General Manager Laundry & Home Care Italy Henkel, per la quale le donne «devono raggiungere certe posizioni non per barrare una cassella ma perché siamo diverse, empatiche e per questo le aziende devono volerle».

Uno dei punti culturali più difficili «è legato alla genitorialità, che è legata a entrambi genitori», evidenzia Ilaria Dalla Riva, Direttore Risorse Umane e Organizzazione Vodafone, e nell'azienda ad esempio è stato deciso che «l'altro genitore avrà 4 mesi e mezzo di maternità pagata. È un cambiamento epocale».

Da una millennial il consiglio più concreto: «In Francia - racconta Alessandra Montrasio, Global Communication Manager Nestlé - si dice: "bisogna saper fare, ma anche far sapere". Non siate umili, non dobbiamo avere vergogna di dire che siamo brave».



Peso: 19%

**I NUMERI IN SICILIA****Altri 119 nuovi positivi, meno ricoveri ordinari e prorogate due "zone rosse"****ANTONIO FIASCONARO**

PALERMO. In Sicilia nelle ultime 24 ore così come si evince dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute si sono registrati 119 nuovi contagi che piazzano l'Isola al secondo posto in Italia dopo la Lombardia con 155 e su 16.962 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività allo 0,7%. Gli attuali positivi sono in calo: 4.753 e scende ancora l'incidenza dei casi per 100 mila abitanti, ora pari a 20.

La pressione negli ospedali va calando in particolare nelle aree mediche (Malattie infettive, Medicina, Pneumologie) con 185 i pazienti ricoverati in regime ordinario, 21 in meno rispetto a mercoledì. mentre si registra un lieve aumento invece per quanto riguarda i posti letto occupati in terapia intensiva: sono 27, un incremento di +2 rispetto a mercoledì e 4 invece sono i nuovi ingressi in rianimazione, un terzo di tutti quelli segnalati in Italia.

Per quanto riguarda il numero dei decessi nelle ultime 24 ore sono stati 6 su un totale nazionale di 28 e l'Isola si piazza al secondo posto alle spalle della Campania con 7 e precede la Lombardia con 4.

Adesso il bilancio provvisorio di morti dall'inizio della pandemia è di 5.967. Mentre il numero dei guariti nelle ultime 24 ore è stato di 268.

Nella nuova mappa epidemiologica dell'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione

delle malattie, l'Italia risulta tutta in verde tranne per tre regioni: Basilicata, Calabria e Sicilia.

Zone rosse. Sono state prorogate quelle di Valguarnera Caropepe, nell'Ennese, e di Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno. In entrambi i territori le restrizioni rimarranno in vigore sino al prossimo 1 luglio (compreso).

Lo dispone un'ordinanza firmata ieri pomeriggio dal presidente della Regione, Nello Musumeci, a seguito delle relazioni delle Asp competenti e sentiti i sindaci dei Comuni interessati.

Vaccini. Intanto da domani mattina gli speciali furgoni di Sda di Poste Italiane recapiteranno in Sicilia due nuove forniture di vaccini anti-Covid, per un totale di 44.500 dosi.

Si tratta nello specifico di 32.800 fiale del tipo Moderna e 11.700 Johnson & Johnson, in consegna dal corriere espresso di Poste Italiane presso le seguenti farmacie ospedaliere dell'Isola: Enna (rispettivamente 1.100 Moderna, 400 Janssen), Palermo (8.200, 3000), Erice (2.800, 1.000), Giarre (7.400, 2.600), Milazzo (4.100, 1.500), Siracusa (2.600, 900), Ragusa (2.100, 700), Agrigento (2.800, 1.000) e Caltanissetta (1.700, 600).



Peso: 15%

Sicilia, la mappa della grande paura

Le stime. Previsti tagli del 20% nell'indotto meccanico di Siracusa, nel resto delle industrie verso il rinnovo della Cig e rinvio esuberi al 2022. A novembre si teme l'ecatombe nel terziario

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Le tante previsioni su quanti siciliani potrebbero essere licenziati dopo il 30 giugno o dopo il 31 ottobre cozzano con una verità: nell'Isola non esistono sistemi omogenei di imprese, ognuna fa caso a sé. Per rendersene conto bisogna parlare con i professionisti che ogni giorno sono a contatto con le imprese. E i primi a fare il distinguo, settore per settore.

Vincenzo Barbaro, noto consulente del lavoro fra Palermo e Milano, descrive un opposto orientamento fra aziende industriali e imprese del terziario. «Il 30 giugno, quando scatterà il via libera per il settore industriale, non sarà la data fatidica per la Sicilia - spiega Barbaro -. Noi stiamo solo preparando richieste di nuova Cig straordinaria per un anno per crisi aziendale, con annessa dichiarazione di esuberi. Questo - osserva Barbaro - significa che le industrie rilevano come sia antieconomico licenziare, perché i sindacati non firmerebbero accordi in tal senso, e sarebbe anche gravoso affrontare rescissioni contrattuali. Dunque, preferiscono tirare avanti per un altro anno e rinviare al 2022 la gestione degli esuberi, sperando che nel frattempo la situazione migliori o che vi siano nuovi strumenti».

Barbaro, però, lancia l'allarme per il 31 ottobre, quando scatterà la possibilità di licenziare per tutti gli altri settori: «Soprattutto nel terziario si tratta di aziende medio-piccole - sottolinea il consulente del lavoro - che hanno subito forti perdite poco compensate dagli aiuti statali e per le quali la

copertura degli ammortizzatori sociali è molto leggera, come nel caso del Fondo integrazione salariale, ed è anche rischiosa in quanto i fondi sono spesso insufficienti. Queste sono imprese che, non avendo valide alternative, molto probabilmente saranno costrette a fare molti licenziamenti».

C'è anche il rovescio della medaglia. Antonino Alessi, presidente dei consulenti del lavoro di Palermo, denuncia che «tutte le aziende industriali che io assisto ricercano disperatamente personale, ma non lo trovano, perché la maggior parte delle persone percepisce il Reddito di cittadinanza e preferisce stare a casa. Si conferma il danno arrecato da questa misura ad un mercato nel quale è difficile trovare competenze qualificate».

Dall'altra parte dell'Isola la situazione cambia. Giovanni Greco, presidente dei consulenti del lavoro di Catania, riferisce che «qui in tanti hanno ripreso a produrre e le grandi aziende hanno già fatto accordi con i sindacati per esodi volontari. Quindi l'1 luglio succederà poco. Vi sono, invece, settori in difficoltà, come i ristoranti e i pubblici esercizi, che soffrono la mancanza dei turisti stranieri, ma non sono tantissimi, quindi non prevedo catastrofi dopo il 31 ottobre».

Situazione drammatica, invece, a Siracusa. Dice Antonino Butera, presidente dei consulenti del lavoro aretusei: «Perderemo circa il 20% della forza lavoro. Parliamo di metalmeccanici, indotto di aziende che, fino a giugno usano ancora la Cig ordinaria. Dal primo luglio, il giorno del "liberi tutti" sarà ricordato come il giorno del

licenziamento di massa. Ristoratori ed operatori del turismo non riescono a trovare personale qualificato e chiedono a noi di ricercarlo, dall'altro lato l'indotto primario subisce una crisi epocale da cui non si vede l'uscita. Il pubblico dovrebbe prendere in carico chi esce dal comparto primario, formarlo e ricollocarlo nel terziario, dove il Rdc ha reso indisponibili al lavoro interi nuclei familiari».

All'estremo Sud, Maurizio Attinelli, presidente dei commercialisti di Ragusa e coordinatore regionale della Conferenza degli ordini dei commercialisti siciliani, «parla di una tendenza generale a mantenere l'occupazione. Molte aziende sono avviate alla ripartenza. I più colpiti sono ristoranti, bar, pasticcerie, che hanno subito enormi danni dalle chiusure e per i quali i contributi a pioggia sono stati tardivi e insufficienti. Hanno trovato più utile accedere ai prestiti garantiti, ma ora si devono restituire e sarà un anno pesante. Auspichiamo - conclude Attinelli - una maggiore presenza dello Stato per accelerare gli incentivi e fare ripartire l'economia, ma è difficile se, invece di semplificare, lo Stato ci complica la vita. Per espletare gli adempimenti del 30 giugno attendiamo ancora i chiarimenti, e la circolare del Mef che deve spiegare le modalità operative è lunga ben 500 pagine e ancora non è stata diramata». ●



Peso: 28%



Catania e Messina più vicine

Grandi opere. Appaltata la tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni per più corse e minor tempo di percorrenza. In attesa del sì i progetti di altri cinque lotti della Pa-Ct

SARO LAGANÀ

TAORMINA. Importante passo in avanti nella realizzazione del raddoppio ferroviario della Messina-Catania. La notizia è questa: Rete Ferroviaria Italiana ha aggiudicato, per un importo di circa 640 milioni di euro, la gara d'appalto integrato per il raddoppio della tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni. I lavori saranno assegnati a un consorzio di imprese che vede come capofila Webuild e imprese mandanti Pizzarotti e Astaldi. Il contratto si aggiunge all'aggiudicazione, da parte del Gruppo, dei lavori relativi al secondo lotto funzionale della stessa linea, nella tratta Taormina-Giampileri e del valore di circa un miliardo di euro. Le attività del primo lotto funzionale, che permetteranno la creazione di 8mila posti di lavoro, prevedono l'estensione di circa 15 km (di cui 10 in galleria), della linea Messi-

na-Catania, tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni, compresa la realizzazione dell'interconnessione Taormina-Letojanni e la dismissione degli impianti della linea attuale fra Fiumefreddo e l'allaccio a quella storica. Ad essere costruiti saranno la stazione interrata di Taormina, una galleria artificiale a Fiumefreddo, tre gallerie naturali (a Calatabiano, a Letojanni e a Taormina) e due viadotti (sul torrente Fogliarino e il viadotto Alcantara).

Il progetto rientra nell'asse ferroviario Me-Ct-Pa, parte del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo delle reti europee di mobilità sostenibile Trans-European Transport Network. A lavori ultimati, tra Messina e Catania il tempo di percorrenza sarà ridotto di circa 30 minuti, consentendo così di sviluppare un servizio di tipo metropolitano da Catania fino a Taormina/Letojanni. La Fiumefreddo-Taormina/Letojanni rappresenta il primo

lotto funzionale della tratta che da Fiumefreddo raggiunge Giampileri.

Soddisfatto, per l'avvenuto secondo passaggio decisivo per il raddoppio della ferrovia fra Catania e Messina, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone: «Avevamo preso l'impegno a fare del 2021 l'anno delle grandi opere per la Sicilia, con aggiudicazioni che supereranno nel complesso i quattro miliardi. Siamo sulla buona strada, così come attendono i cittadini e le forze produttive». ●



Peso: 17%

**CRISI IDRICA PUNTUALE SULLO SFONDO DEL CASO AGRIGENTO**

Lo spettro della grande sete tra sprechi, siccità e malaffare

GIUSEPPE BIANCA, DARIO BROCCIO, FABIO RUSSELLO pagina 4



Siccità, sprechi e depurazione un'altra estate con i rubinetti a secco

Si guarda al Recovery Fund e alla dotazione di 620 milioni di euro per opere attese da anni. Il punto sul "carico" degli invasi e sulla campagna irrigua

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Estate nuova e problemi vecchi. Quelli che riguardano la siccità, le dighe con la manutenzione a singhiozzo, gli sprechi dell'acqua, i ritardi di un sistema idrico integrato sono gli unici pronostici che in Sicilia non si sbagliano mai. Si ripetono nel tempo uguali e immutati, magari sullo sfondo di scandali e corrutela, come emerge dalla maxi-inchiesta della Procura di Agrigento che mercoledì ha portato al fermo dell'imprenditore Marco Campione, dominus di Girgenti Acque, e di altre sette persone, oltre al coinvolgimento di colletti bianchi.

Sindaci e gestori si lamentano insieme, ma spesso il traguardo rimane lontano per indolenza e beghe di passo profilo. E siccome la gestione ovunque fa parte della filiera del comando, gli enti locali siciliani provano a tenere il punto, aggrovigliandosi sulla "ragion di territorio", mentre gli agricoltori, in particolare quelli catanesi, guardano preoccupati alla contrazione dei volumi che avranno a disposizione per irrigare i campi.

Siccità, dighe e criticità

La stagione meno generosa delle piogge si riflette nei numeri degli invasi. Al netto dello svuotamento della Diga Sciaguana nell'Ennese su cui lo staff dell'assessorato Acqua e rifiuti sta svolgendo approfondimen-

ti, relazione su relazione, la situazione fa registrare un calo rispetto all'ultimo mese a Scanzano (-0,46%) di quasi un punto a Piana degli Albanesi e nel caso della strategica diga Poma. Più contenute le contrazioni di Cimìa e Disueri nel Nisseno. Più o meno uguali al passato i parametri degli altri impianti.

La novità negativa in materia di invasi viene dalle dimissioni dei responsabili delle dighe gestite dalla



Peso: 1-8%, 4-42%

Regione che lamentano l'eccessivo carico di responsabilità e la mancanza di un'effettiva tutela in termini legali. La materia lunedì è stata al centro di un incontro con l'assessore Daniela Baglieri che ha così commentato: «I problemi vanno affrontati sia sotto il profilo delle garanzie dei servizi pubblici, sia in merito al rispetto dei lavoratori, chiamati ad assumersi grandi responsabilità, cui non sempre sono garantite le adeguate tutele. Con il collega Marco Zambuto - ha concluso - ci stiamo adoperando per l'individuazione di ogni possibile soluzione, per venire incontro, ove consentito alle istanze dei responsabili delle dighe che ci sono state rappresentate dalle organizzazioni sindacali».

Gestione provvisoria senza fine

Se da un lato il modello organizzativo di gestione idrica è a regime a Enna e Caltanissetta, il resto del quadro è più frammentato. Nella provincia di Palermo in cui è stato individuato in Amap il soggetto gestore del servizio idrico integrato si sta estendendo il passaggio del servizio e la cessione degli impianti. Degli 82

comuni del Palermitano, 23 sono quelli che continuano a occuparsene direttamente e non rientrano nella gestione comune, 34 hanno già provveduto a cedere al gestore unico competenze e mezzi, 15 lo stanno facendo in queste settimane. Nel territorio di Agrigento sono poco meno di 10 i comuni che continuano nella gestione diretta, 2 nel Siracusano e alcuni nel Messinese.

Per il resto il puzzle del conferimenti concentrati nelle gestioni d'ambito è più o meno in tal senso definito. Le province di Catania, Trapani, Enna e Caltanissetta sono quelle che presentano maggiore aderenza al modello standard e a differenza delle altre sono prive di eccezioni. Al termine della redazione dei piani d'Ambito da parte delle assemblee territoriali idriche i commissariamenti concluderanno il loro corso.

La domanda che ricorre tra i tecnici di Viale Campania e i portatori di interesse, primi tra tutti gli agricoltori siciliani e le associazioni dei consumatori, è fino a che punto serve una gestione frammentata del

servizio e quanto possa recuperare in termini di potenzialità un'autorità unica.

Depurazione

I numeri del Recovery Fund, 620 milioni di euro per le opere di depurazione, da un lato sembrerebbero incoraggiare addetti i lavori e amministrazioni comunali, dall'altro però sono molte ancora gli aspetti da chiarire.

Intanto la dotazione sarebbe supplementare e ulteriore rispetto alla gestione commissariale che si occupa delle infrazioni comunitarie già comminate alla Sicilia. Rimane da capire se si potranno realizzare altri lavori e opere nuove o se sarà possibile, visti i tempi biblici degli step della progettazione esecutiva, incrementare l'esistente. Va ricordato che al momento la gestione commissariale per le opere di depurazione dispone delle risorse per provvedere solo alle prime due della quattro infrazioni contestate. Sugli ultimi due gruppi di interventi manca ancora il dettaglio dei siti e delle risorse di finanziamento. ●



Peso: 1-8%, 4-42%

**ENTRO IL 6 LUGLIO*****Sicilia, 12 milioni
per investimenti
nelle aree urbane***

La regione Sicilia ha stanziato oltre 12 milioni di euro per sostenere investimenti a favore delle aree urbane. Lo prevede il bando pubblico per la predisposizione di un programma regionale di finanziamento al fine di favorire interventi di rigenerazione e sviluppo urbano diretti ai comuni con popolazione inferiore ai 60 mila abitanti. Il bando, promosso dall'Assessorato regionale delle infrastrutture, mobilità e trasporti, sostiene interventi per il risanamento dei centri urbani mediante la riqualificazione e/o la rigenerazione urbana, nonché la riqualificazione architettonica ed il miglioramento della sicurezza degli edifici pubblici di proprietà dei comuni, ad esclusione dell'edilizia residenziale e dell'edilizia scolastica. Sono finanziabili anche opere di urbanizzazione primaria e secondaria. I programmi devono essere conformi con le previsioni dello strumento urban-

stico vigente o adottato, essere autonomamente fruibili ed essere inseriti nel programma triennale delle opere pubbliche vigente al momento di presentazione dell'istanza. L'importo complessivo dei finanziamenti concessi, per ogni singolo intervento, non potrà eccedere un milione di euro, al quale potrà anche sommarsi l'eventuale quota volontaria di cofinanziamento comunale; pertanto, il contributo può coprire fino al 100% delle spese ammissibili. La domanda dovrà essere accompagnata dalla copia del progetto di livello esecutivo-cantierabile, munito di tutte le autorizzazioni e pareri in riferimento a detto stato di elaborazione progettuale. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 6 luglio 2021.



Peso: 13%



Ecco perché Campione “mollò” Di Vincenzo

L'inchiesta su “Girgenti Acque”. Nelle carte i rapporti tra gli imprenditori Salamone, Miccichè, Arnone con l'ex presidente degli industriali nisseni, con la cessione di quote societarie ritenute fittizie dalla Corte d'Appello

Nelle 1.500 pagine dell'atto d'accusa della Procura di Agrigento sulla gestione della società Girgenti Acque, con illeciti, favori, assunzioni, regalie ad esponenti politici e altri reati, ci sono alcuni capitoli che riprendono i “rapporti di sussistenza” tra imprenditori siciliani caduti in disgrazia tra la fine degli anni Novanta e i primi del Duemila, per varie inchieste.

I pm di Agrigento, guidati dal procuratore capo Luigi Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella, hanno ricostruito i collegamenti finanziari tra gli imprenditori agrigentini Marco Campione e Pietro Arnone, con il nisseno Pietro Di Vincenzo, ex presidente degli industriali siciliani e che si è visto confiscare il patrimonio di quasi 250 milioni di euro anche se è stato assolto da quasi tutti i processi nei quali

è stato coinvolto, tranne uno dove è stato condannato per estorsione a due dipendenti, lui che di impiegati ne ha avuti migliaia.

I pm hanno accertato che nel 2000 Pietro Arnone, allora uomo di fiducia Marco Campione, era in ottimi rapporti con Pietro Di Vincenzo (non indagato nell'inchiesta su Girgenti Acque). L'imprenditore nisseno - all'epoca - era stato coinvolto a Roma nell'operazione “Cobra” per concorso esterno in associazione mafiosa dalla quale fu poi assolto - e aveva paura, sostengono gli inquirenti, di incorrere negli stessi rischi di confisca dei beni già sperimentati dall'imprenditore agrigentino Filippo Salamone. Sarebbe stato proprio quest'ultimo, come accertato dalle indagini, a disporre il passaggio dell'assetto societario di Pietro Di Vincenzo a Marco Campione. Pietro Arnone avrebbe rivestito le cariche di rilievo nelle imprese costituite dalla cordata di imprenditori Salamone, Miccichè, Vita, Di Vincenzo, Campione. Arnone dal 25 gennaio al 26 aprile 2000 fu amministratore della consortile Cosfars, impresa alla quale partecipava con una quota del 50% la Tecnofin Group spa (ex Impresem), per poi assumere, il 26 aprile 2000, la carica di amministratore del raggruppamento Vita, Aia, Impresem. Fu anche liquidatore, dal 12 luglio 2002, della consortile Banchine Crispi Scrl.

Il cartello di imprese, nel novembre 2001, si aggiudicò i lavori di consolida-

mento della “Calata marinai d'Italia”, appaltati dall'Autorità Portuale di Palermo: c'erano le ditte Compagnia Generale Costruzioni srl, Tecnofin Group srl (amministrata da Marco Campione con socio Di Vincenzo), Cosmar srl, Sardavie srl (controllata sempre da Di Vincenzo) e Tecnis spa, che costituivano una società consortile.

Nel febbraio 2002, Di Vincenzo venne arrestato a Roma, insieme ad altre 31 persone, tra cui i fratelli Rinzivillo di Gela: vennero accusati di avere esportato a Roma il “modello siciliano” degli appalti, spostato tutte le attività, legali e illegali, in centro Italia. Accuse dalle quali poi Di Vincenzo venne assolto.

I pm di Agrigento, hanno accertato che Di Vincenzo, dopo i primi provvedimenti giudiziari che l'avevano colpito, stipulava con Agostino Falzone un contratto di comodato, con il quale cedeva le sue partecipazioni sociali nella “Di Vincenzo S.p.a.” nella Cos.E.I. srl. Una iniziativa, secondo le indagini, per garantire alla società il mantenimento degli appalti già ottenuti e per consentire di rientrare in possesso delle azioni e quote cedute alla scadenza dei termini.

Il 10 ottobre 2003 la società Di Vincenzo spa (rappresentata dall'amministratore unico Giovanni Colombo), vendeva la propria quota di partecipazione della Tecnofin Srl (valore quasi 290 mila euro) alla società G. Campione di Giuseppe Campione & C. Anche in questa occasione, sostengono i pm, la cessione delle quote socie-

tarie ai Campione, «appare determinata dall'esigenza di scongiurare l'esecuzione di misure di prevenzione patrimoniali, che si prospettavano imminenti». Campione, nel 2005, rese poi delle dichiarazioni agli inquirenti, negando di avere versato una tangente di 50 milioni di vecchie lire alla mafia di Porto Empedocle, come era emerso da una inchiesta. Per gli inquirenti il periodo tra il 2003 e il 2009 rappresentò «lo spartiacque nei destini imprenditoriali di Marco Campione che con l'aiuto determinante di Pietro



Arnone, si confermava l'ideale successore di Pietro Di Vincenzo sul piano economico e tecnico operativo nel campo degli appalti pubblici, come lo era stato di Filippo Salamone e Giovanni Miccichè». Campione raccontò che tramite Salamone conobbe Pietro Di Vincenzo, «solido imprenditore del settore edile in Sicilia» e questi entrò in società versando 9 miliardi di lire.

L'amministrazione, però, rimase «salda- mente nelle mie mani», aggiunse Campione. Nell'ottobre 2003 Di Vincenzo uscì dalla Tecnofin cedendo alla "G. Campione S.n.c". le sue quote a un prezzo di 2 milioni e 800 mila euro.

Poi i rapporti tra Marco Campione e Pietro Di Vincenzo si interruppero, come ha raccontato, nel 2010, Michele Dell'Utri, dipendente della Di Vincenzo: «La situazione andò avanti fino a quando non sorsero problemi che portarono ad una violenta lite tra Campione e Di Vincenzo. Il primo infatti aveva in una occasione trattato molto male Pasquale Capizzi, cugino di Pietro Di Vincenzo, che quando rientrò da Agrigento a Caltanissetta si lamentò con quest'ultimo. Tutta l'operazione era stata in realtà fittizia per i problemi giudiziari del Campione che aveva acquisito i beni che erano di Salamone Filippo e di Giovanni Miccichè ex Impresem. Dopo la lite, ricordo che ho dovuto lavorare per più di sei mesi per addivenire ad una divisione delle attività tra la Tecnofin Group e la Di Vincenzo che si tenne il ramo acque. Per i Campione, ebbi rapporti con il ragioniere Arnone, ma i due Di Vincenzo e Campione non si parlarono più». Agli atti, al riguardo, ci sono anche delle intercettazioni telefoniche. Lo "strappo" tra Di Vincenzo e Campione, al quale faceva riferimento anche Michele Dell'Utri nel 2010, per gli inquirenti probabilmente era servito soltanto ad allontanare l'om-

bra dell'imprenditore nisseno, coinvolto anche lui in pesanti vicende giudiziarie, da Marco Campione.

La vicenda è stata ricostruita dalla Prefettura di Agrigento nel provvedimento di interdizione antimafia relativo a Girgenti Acque Spa del 2018 in questo modo: dal luglio 1996 Marco Campione era socio e presidente del Cda di Impresem spa, controllata da Tecnofin (il cui pacchetto all'epoca era di proprietà al 50% della Gimias srl di Filippo Salamone). Il 18 novembre 1996 Di Vincenzo acquistò l'altro 50% di Tecnofin, che pertanto risulta controllata per metà dall'imprenditore nisseno e per metà da Salamone. Da novembre 1996 a maggio 1997, Di Vincenzo versa nelle casse di Tecnofin "in conto finanziamento", miliardi e 400 milioni di lire. A maggio 1998, a seguito della richiesta di rinvio a giudizio di Filippo Salamone per associazione mafiosa, la Prefettura di Roma emette un provvedimento interdittivo per il proseguimento dell'attività d'impresa nei confronti di Tecnofin. A luglio 1998 Gimias Srl. (che detiene, per conto di Salamone il 50% del pacchetto di Tecnofin), vende l'intera quota, dividendola paritariamente tra la Cosei Srl e la G. Campione spa. Successivamente Cosei cede il suo 25% a Di Vincenzo, che così si trova a detenere il 75% del pacchetto azionario di Tecnofin. Il 26 agosto 1999 Tecnofin (di cui Marco Campione è amministratore unico), cede a Di Vincenzo, per 663 milioni di lire, il ramo d'azienda relativo alla gestione impianti di trattamento acque. La cessione a Pietro Di Vincenzo, da parte della Società Tecnofin, del ramo d'azienda che si occupa del trattamento delle acque, è intervenuta in un particolare momento in cui l'intero gruppo societario di Filippo Salamone risultava sottoposto a sequestro e Salamone era sotto processo per

concorso esterno in associazione mafiosa (con condanna poi definitiva).

Nel gennaio del 2000, il Tribunale di Agrigento, ritenuta non più attuale la pericolosità sociale del Salamone, proprio in considerazione dell'avvenuta dismissione del suo patrimonio sociale, respinge la richiesta di misure di prevenzione personale nei suoi confronti. Il 10 ottobre 2003 Di Vincenzo cedeva a sua volta il 75% del pacchetto di Tecnofin a Marco Campione e gli concedeva un abbuono forfettario di oltre 500 mila euro sull'importo ancora a credito per la vendita del 75% delle quote Tecnofin. Al riguardo c'è anche un rilievo mosso dalla stessa Corte d'Appello di Caltanissetta per cui «non è dato comprendere la ragione per la quale la cessione di quote della società Tecnofin del 10 ottobre 2003 alla Campione Snc sia stata effettuata dal prevenuto Di Vincenzo al prezzo di 2 milioni 150 mila euro, considerato che pochi anni prima il medesimo aveva effettuato nelle casse della stessa società un versamento a titolo di finanziamento socio per 8 miliardi e quattrocento milioni delle vecchie lire». Per l'autorità giudiziaria di Caltanissetta, è palese la natura fittizia delle ricordate operazioni societarie.

A. A.

«I passaggi di azioni per potere continuare a partecipare alle gare d'appalto e cercare di salvaguardare i patrimoni personali»



Marco Campione arrestato mercoledì



L'ingegnere Pietro Di Vincenzo



Peso: 62%

OGGI L'INTERROGATORIO IN CARCERE DEGLI OTTO FERMATI

Girgenti Acque, la "speranza" di Campione «Via il procuratore? Bene, mi ha danneggiato»

DARIO BROCCIO

AGRIGENTO. Si terrà oggi l'udienza di convalida del provvedimento di fermo disposto dalla Procura di Agrigento nell'ambito della maxi inchiesta su Girgenti Acque.

Sei degli otto indagati, quelli detenuti nella casa circondariale di Agrigento, compariranno davanti il Gip del Tribunale Francesco Provenzano, presenti i pubblici ministeri, che deciderà sui fermi convalidandoli o meno ovvero adottare eventuali nuove misure cautelari.

Si troveranno faccia a faccia con il Gip, Marco Campione (che ha nominato come difensore di fiducia l'ex Pm Antonio Ingroia), presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, presidente Hydortecne; Calogero Patti, dipendente Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, direttore amministrativo Girgenti Acque; Giandomenico Ponzio, direttore generale Girgenti Acque; Calogero Sala, direttore tecnico e produzione Girgenti Acque.

Gli altri due indagati - Francesco Barrovecchio, responsabile tecnico Hydortecne, e Igino Della Volpe, membro del Cda di Girgenti Acque - saranno interrogati da un altro Gip appositamente delegato. Della Volpe fermato a Taranto e sarà interrogato dal Gip del locale tribunale in videoconferenza mentre Barrovecchio,

(sempre da remoto), risponderà alle domande del Gip di Verbania.

Tutti sono accusati di associazione a delinquere finalizzata a commettere più delitti contro la Pubblica Amministrazione, frode in pubbliche forniture, violazione di sigilli, furto, ricettazione, contraffazione di marchi registrati, nonché più reati tributari, societari e in materia ambientale.

L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore Vella e dai sostituti Antonella Pandolfi, Paola Vetro e Sara Varazi. Il collegio difensivo è costituito dagli avvocati Giuseppe Scozzari, Giuseppe Dacqui, Daniela Posante e Vincenzo Campo. L'inchiesta "Waterloo", l'esecuzione dei fermi, i personaggi coinvolti hanno spaccato in due la città e mezza Sicilia sino ad arrivare a Roma. L'indagine, sin dalle prime mosse ha destato le attenzioni non solo dell'opinione pubblica ma anche degli stessi indagati. Frequenti i colloqui intercettati che hanno dato la misura dell'attenzione (preoccupata) e rivolta agli inquirenti. In un colloquio intercettato tra Marco Campione e Gaetano Caristia (altro imprenditore coinvolto nell'inchiesta sulla lottizzazione a due passi da Scala dei Turchi) gli investigatori hanno registrano la telefonata di Caristia a Campione che annuncia: «Vedi che il vice di lì del tribunale lo hanno messo in quiescenza. Il

viceprocuratore lì, Fonzino (l'ex procuratore aggiunto di Agrigento, oggi aggiunto a Catania, Ignazio Fonzo, ndr), lo hanno messo in quiescenza. Diciamo che lo hanno trasferito, non rientra più in Procura». Campione rilancia: «A me personalmente fa piacere perché il danno che mi ha fatto questo signore a me direttamente è una cosa incredibile, dico va però.. se lo avessero mandato a fare il bagnino forse era un poco meglio...».

Tuttavia, non è andata meglio con i successori, se si considera il lavoro svolto dal procuratore capo Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella ed alle conclusioni cui sono giunti.

Intanto, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, indagato per violazione della normativa sui finanziamenti elettorali, nega di essere andato a vedere la finale di Champions a Cardiff nel 2017, grazie ai biglietti pagati da Marco Campione. Ieri, è intervenuto nel corso della conferenza stampa di presentazione a Palazzo dei Normanni del volo Nowhere Flight di AlbaStar Airlines (il volo senza destinazione che decolla e atterra nello stesso scalo) che decollerà dall'aeroporto Vincenzo Florio di Trapani Birgi il 17 luglio, affermando: «Voi andate a Cardiff? Siccome non ci sono mai stato, nonostante si dica il contrario, volevo sapere se avete l'intenzione di fare un collegamento con Palermo».

I politici. Il presidente dell'Ars Miccichè «Io a Cardiff? Non ci sono mai stato...»



Peso: 27%

L'inchiesta Girgenti acque

Avvertimenti e favori Il sistema Campione

Emergono nuovi particolari sul sistema corruttivo e di scambio di favori tra manager e politici, dall'inchiesta su Girgenti acque. Si appesantisce la posizione dell'ex manager Marco Campione. Gianfranco Micciché nega di aver assistito alla finale di Champions League con i biglietti pagati dall'allora amico agrigentino e di aver ricevuto contributi elettorali non dichiarati:

“Mai stato a Cardiff, ho dichiarato tutto e poi sui soldi la competenza era del mandataro Francesco Scoma”,

di **Alan David Scifo** ● a pagina 4

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA GIRGENTI

Acqua di fogna sui campi invettive contro il Cardinale Il Campione degli orrori

Dalle carte dell'indagine della procura di Agrigento, nuovi particolari sull'associazione a delinquere che secondo i pm sarebbe stata coordinata dall'ex manager della società

di **Alan David Scifo**

AGRIGENTO – Non si fermava davanti a nulla Marco Campione, patron di Girgenti Acque, tratto in arresto nel blitz Waterloo che ha coinvolto l'associazione a delinquere di cui è ritenuto il capo. Non si poneva limiti neanche di fronte al cardinale di Agrigento Francesco Montenegro, prete degli ultimi, che si era schierato in favore dell'acqua pubblica. In un suo discorso del 2015, infatti, il cardinale era intervenuto contro la privatizzazione dell'acqua, cosa che ha acceso l'allora manager. A farne le spese in quell'occasione è stato Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della commissione Sanità all'Ars, “rea” di aver permesso al cardinale di “intromettersi” nella questione, intervenendo in difesa dell'interesse pubblico. Il primo a redarguire quella che è diventata

poi sindaca di Montevago è l'amico di Campione, ex deputato, Roberto Di Mauro: «Te la faccio pagare - dirà - questa me la paghi, non dovrei portare in aula la legge». Poi lo stesso Campione va personalmente dalla sindaca di Montevago, uno dei pochi ad essersi ribellata all'atteggiamento spregiudicato del patron di Girgenti Acque. La parola di un emerito della Chiesa era infatti l'unico limite che non riusciva a scaval-



Peso: 1-6%, 4-47%

care Campione, indagato tra le altre cose per corruzione. Il resto era già tutto al soldo del ras che ha gestito la rete idrica di metà della provincia di Agrigento per quasi 10 anni, prima dell'interdittiva antimafia del 2018.

Le assunzioni clientelari.

Il capitolo più corposo dell'indagine è infatti quello che riguarda le assunzioni poco trasparenti delle sue società, considerando la Hydrotecne (creata ad hoc per gli scopi illeciti secondo l'accusa). Tutto a spese dei cittadini. «Il lavoro era sovente merce di scambio di accordi corruttivi. Le assunzioni di personale - spiega l'indagine - erano state fatte in violazione a quanto prescritto nella convenzione con l'Ato e in violazione alle norme a tutela del lavoro». Nella rete di "amicizie" di Campione c'era anche il dirigente responsabile della sezione per i beni storico-artistici della Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento, che in cambio di autorizzazioni per i lavori del sistema fognario del Villaggio Mosè, frazione di Agrigento,

avrebbe ricevuto l'assunzione del figlio, previa accelerazione nelle pratiche per la documentazione al fine di realizzare quanto prima i lavori. A questo seguivano anche ceste natalizie e benefit per il figlio del dirigente, che poteva parcheggiare l'auto nella zona del depuratore di San Giovanni Gemini. La pressione di Campione per una accelerazione arrivava anche per gli archeologi al lavoro in una zona vincolata: «Capitava che mi dicesse (il dirigente, ndr) se fosse possibile fare più velocemente il nostro lavoro noi abbiamo agito avendo come unico obiettivo la tutela del nostro patrimonio artistico», dirà l'archeologa.

Campi irrigati con la fogna.

La spregiudicatezza andava anche contro l'ambiente, con il caso limite accaduto a Licata dove le aziende agricole per anni avrebbero innaffiato le proprie colture, destinate alla vendita all'ingrosso e ai mercati, con reflui non depurati. A invocare da tempo giustizia, evidenziando ciò che accadeva, era l'associazione "A testa alta" che a Licata combatte

contro mafia e malaffare. Era partita da loro, più volte, la denuncia contro l'inquinamento del fiume Salso, poi confermata. «La politica praticata era quella di depositare illecitamente - scrive infatti l'accusa - circa 100 metri cubi di fango in buche sottoterra fino al loro completo esaurimento ed oltre». L'impianto di depurazione di Licata, poi sequestrato come altri in provincia, non riusciva a depurare l'acqua in quanto «soffre di carenze sia strutturali che funzionali». Criticità che persistono ancora oggi e che negli anni hanno portato all'inquinamento del fiume licatese. Se la depurazione non avveniva, e le analisi condotte dal Noe lo hanno certificato, questa veniva comunque inserita nelle bollette dei cittadini, costretti a pagare tasse salate, tra le più alte d'Italia, a fronte di servizi nulli.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La depurazione inesistente inserita comunque in bolletta

L'Hydrotecne creata secondo l'accusa per gli scopi illeciti



▲ L'ex patron

Marco Campione è l'ex manager di Girgenti acque agli arresti con l'accusa di associazione a delinquere



Peso: 1-6%, 4-47%



Peso: 1-6%, 4-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



POLEMICA SULLE DICHIARAZIONI DI MONTANTE Fava-Musumeci, nuovo botta e risposta

PALERMO. Botta e risposta, immancabile, tra il presidente della Regione, Nello Musumeci, e il presidente della Commissione Antimafia dell'Ars, Claudio Fava, in riferimento alle dichiarazioni rese in aula da Antonello Montante, che ha riferito di incontri con lo stesso Musumeci e l'assessore Armao ancora nel 2018, quindi quando l'imprenditore era già sotto inchiesta, ai quali forniva «consigli».

Duro Fava nel commentare le dichiarazioni di Montante riportate da "La Sicilia": «Il presidente Musumeci, audito in commissione antimafia il 29 novembre 2018, ha più volte ripetuto che gli unici suoi incontri con Montante erano quei tre riportati nell'agenda dell'imprenditore, e dunque risalivano tutti al 2015. Se Montante s'è inventato tutto comprese le molte partite a bocce e i molti pranzi insieme, Musumeci avrebbe dovuto denunciarlo immediatamente per calunnia invece di tacere. Se Montante dice il vero, Musumeci non può restare un minuto di più alla guida della Regione».

A stretto giro d'agenzia la replica di Musumeci: «Il deputato Claudio Fava, con molto anticipo, è

entrato in campagna elettorale, come ha lui stesso dichiarato. Al suo posto mi dimetterei da presidente della Commissione regionale Antimafia, come ho fatto io quando ho ufficializzato la mia candidatura. Per il resto, quello che dovevo dichiarare sui rarissimi incontri avuti con il dottor Montante, quando rivestiva importanti incarichi istituzionali, l'ho già fatto all'autorità giudiziaria e non scendo in polemica con alcuno, né consento di mettere in dubbio la mia moralità, che i siciliani conoscono bene». E ancora: «Fava non faccia sempre il moralista a senso unico, perché si propone alla guida di una coalizione che nel recente passato ha governato l'Isola grazie al sostegno di un blocco di potere che con il mio governo non ha mai potuto alimentare i propri interessi».



Peso: 10%

I verbali di Caltanissetta**E l'ex paladino
Montante prova
a "mascariare"
Musumeci**di **Francesco Patané**

● a pagina 5

Le dichiarazioni dell'ex presidente di Confindustria a Caltanissetta**Gli schizzi di fango
di Montante
su Musumeci e Armao**di **Francesco Patané**

Antonello Montante ha scelto l'aula in cui viene processato in Appello per attaccare la politica siciliana, ma soprattutto per riavere, anche solo per un attimo, i riflettori su di sé. Davanti ai giudici ha rinfacciato al presidente della Regione Nello Musumeci i tempi in cui fra i due c'era un rapporto stretto tanto da fargli da consigliere economico. Ha ricordato le visite dell'amico Gaetano Armao per consigli sulle politiche di sviluppo. L'ex leader di Confindustria Sicilia, già condannato in primo grado a 14 anni, nell'udienza dell'11 giugno del processo che si sta celebrando a Caltanissetta è stato sentito dalla corte e durante il suo esame ha dedicato un passaggio anche a Nello Musumeci e al suo vice, l'assessore all'Economia Gaetano Armao. «Faccio nomi e

cognomi, tanto non mi possono querelare perché sono tutti atti pubblici, richieste ufficiali, e-mail e tutto, e incontri ufficiali», ha detto l'ex industriale nell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta, aggiungendo poi: «Mi ritrovo la Regione siciliana parte civile in questo processo quando fino al 2018 il presidente Musumeci, ci chiamiamo Nello e Antonello, veniva a Confindustria, e aspettava anche ore, perché gli impegni erano tanti, per chiedermi esattamente che cosa doveva fare, quali erano le attività di sviluppo che doveva portare avanti. Voleva giocare a bocce, facevamo i pranzi in Confindustria, facevamo i pranzi a Palermo, ci vedevamo dappertutto: parlo di cose istituzionali, non parlo naturalmente di cose private».

Un attacco che arriva a pochi giorni dalla kermesse che il governatore ha organizzato a Palermo, nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo, per fare un consuntivo dei suoi anni a Palazzo d'Orleans e preparare il terreno per la ricandidatura. Nonostante le perplessità degli alleati. Certa-

mente una coincidenza, che rischia però di gettare ombre. Anche perché le parole di Montante hanno immediatamente scatenato l'ennesimo round fra Musumeci e il presidente della commissione antimafia regionale Claudio Fava (anche lui candidato presidente alle prossime regionali). «Le scelte sono due: o Musumeci denuncia per calunnia Montante per quello che ha detto in aula o si dimette per aver scelto come suo "spin doctor" per le politiche industriali della Regione un indagato per concorso in associazione mafiosa e per aver mentito alla commissione antimafia».

Immediata la risposta di Musumeci: «Il deputato Claudio Fava, con molto



Peso: 1-3%, 5-35%



— anticipo, è entrato in campagna elettorale, come ha lui stesso dichiarato. Al suo posto mi dimetterei da presidente della commissione regionale Antimafia, come ho fatto io quando ho ufficializzato la mia candidatura - ha replicato Musumeci - Per il resto, quello che dovevo dichiarare sui rarissimi incontri avuti con il dottor Montante, quando rivestiva importanti incarichi istituzionali,

l'ho già fatto all'autorità giudiziaria e non scendo in polemica. Consiglio non richiesto: se cerca di "mascariare" persone perbene, il deputato Favva ripete un inutile cliché che in Sicilia non ha mai avuto successo».



▲ **Il falso paladino** Dall'antimafia alla galera

▼ **Condannato** Antonello Montante, ex presidente di Confindustria, è stato condannato a 14 anni



Peso: 1-3%, 5-35%

OCCUPAZIONE

Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi

Rogari e Tucci — a pag. 2

5 miliardi

IL COSTO DELLA RIFORMA

Secondo una prima stima, il costo della riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione della cassa integrazione anche alle piccole imprese con meno di 15 addetti, oscilla tra i 5 e i 6 miliardi

Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi

La riforma degli ammortizzatori. Pronta la bozza del governo ma su alcuni punti prosegue la riflessione, a cominciare da costi stimati per ora in 5-6 miliardi. Ancora da definire il capitolo contribuzione e il collegamento con le politiche attive

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

L'obiettivo dichiarato del ministro Andrea Orlando resta quello di consegnare al Parlamento il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali entro la fine di luglio. Anche perché la riforma è inserita, pur senza una scadenza precisa, nel cronoprogramma del Pnrr concordato da palazzo Chigi con Bruxelles, anche se non fa parte di quelle considerate "abilitanti". Un cronoprogramma che, ha ribadito Mario Draghi mercoledì nel suo intervento alla Camera, va assolutamente rispettato. Ed è per questo motivo che, dopo alcuni rallentamenti, il governo ora sta provando a stringere i tempi concentrando il confronto sul merito della bozza su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro, assieme a quelli di

palazzo Chigi e del Mef.

Un articolato già abbastanza definito e costruito attorno all'allargamento dei sussidi anche ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della Cig in deroga (a carico totale dello Stato). Lo schema abbozzato apre poi a una rimodulazione delle causali della Cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

I "nuovi" trattamenti di integrazione salariale dovranno riguardare anche i lavoratori assunti con contratto di apprendistato professionalizzante e, per periodi di sospensione o riduzione dell'attività

lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca.

Si specificano, diversificandosi, le durate massime dei trattamenti: la regola base, per ciascuna unità produttiva, resta un sussidio, ordinario e straordinario, di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, e di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, la



Peso: 1-4%, 2-46%

durata massima dell'ammortizzatore sale a 30 mesi sempre nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti, la durata massima è di 12 mesi nel quinquennio mobile.

La bozza di riforma degli ammortizzatori prevede che anche le Pmi (sotto i 15 dipendenti) contribuiscono all'ammortizzatore, ma non indica un'aliquota di equilibrio; come pure ancora in bianco sono gli articoli sull'effettiva contribuzione dei datori di lavoro, compresa quella addizionale. E continua a mancare un link con le politiche attive, strategico invece in questa fase di ripartenza e di uscita dalle misure emergenziali.

A questa bozza, già di per sé "sostanziosa", il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, aggiunge altre due proposte, illustrate ieri nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali. La prima, un assegno più generoso con unico tetto alla prestazione (quello di importo maggiore) eliminando la riduzione dell'5,84% e garantendo un livello del trattamento più vicino al tasso di sostituzione dell'80% per i lavoratori con basse retribuzioni. La seconda, è l'attenuazione, strutturale, del meccanismo del décalage della Naspi (qui siamo nel campo degli strumenti in caso di cessazione del rapporto di lavoro) riducendolo per esempio dal 3% al 2% al mese oppure spostando dal terzo al settimo mese l'inizio del taglio con l'obiettivo di portare dal 50% al 30% la riduzione dell'im-

porto finale mantenendo una durata massima di 24 mesi (Tridico propone anche una Naspi più lunga, 36 mesi di durata teorica, per i lavoratori con oltre 55 anni, il cui costo a regime dal 2025 sarebbe di poco superiore al miliardo di euro).

Ed è proprio su costi - e la dote che deve mettere lo Stato, almeno nella fase di transizione della riforma - che si gioca la partita cruciale. Secondo l'ultima versione targata Orlando si dovrebbe partire, sulla base delle prime simulazioni, da 5-6 miliardi nel 2022 e non più dai 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Toccherà ora alla Ragioneria generale dello Stato, anche attraverso i dati che saranno forniti dall'Inps, calcolare il reale impatto dell'intervento sia nell'immediato che negli anni successivi e valutare l'effettiva compatibilità con l'attuale situazione di finanza pubblica.

Una valutazione che dovrà anche tenere conto delle ulteriori esigenze collegate al capitolo lavoro, anche in vista del prossimo stop al blocco dei licenziamenti, e a quelle altrettanto pressanti dei sussidi e degli altri strumenti di sostegno. Tridico, sempre nell'audizione parlamentare di ieri, ha sottolineato che sommando le tre voci dei soggetti interessati dalle misure di sostegno al reddito dopo l'esplosione dell'emergenza pandemica (1,3 milioni di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza, 700mila per il Reddito d'emergenza e 1,4 milioni per la Naspi), la

platea di persone destinatarie di assegni e sussidi erogati dall'Istituto sale a oltre 5 milioni: «Un numero mai raggiunto nella storia del sostegno al reddito» dell'ente di previdenza e assistenza, ha aggiunto il presidente dell'Inps.

E con un'ampia fetta della maggioranza già da giorni in pressing proprio per rafforzare il reddito di cittadinanza destinando a questa misura altre risorse, un costo di partenza della riforma degli ammortizzatori troppo elevato potrebbe non essere assorbito dalla "cassa" che con la legge di bilancio autunnale sarà disponibile per tutto il capitolo lavoro. I conti saranno comunque fatti in fretta. E in fretta dovrebbe essere portata a termine anche la riflessione all'interno del governo su una riforma che in ogni caso continua ad essere considerata da tutti necessaria e prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi trattamenti riguarderanno anche i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante

Verso la riforma

1

ESTENSIONE DEI SUSSIDI
Cig anche con meno di 15 dipendenti

La cig si estende anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. Si viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della cig in deroga (a carico dello Stato). I "nuovi" trattamenti dovranno riguardare pure gli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante e, dal 2022, con l'apprendistato di alta formazione e di ricerca

2

NUOVE FATTISPECIE
Si ampliano le "causali" della Cigs

Lo schema di riforma degli ammortizzatori sociali apre poi a una rimodulazione delle causali della cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

3

DURATE DIVERSIFICATE
Sotto 15 dipendenti tetto di 12 mesi

Fissate le durate massime della Cig: per ciascuna unità produttiva resta di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, sale a 30 mesi nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti è di 12 mesi nel quinquennio mobile

4

PRIMA STIMA DEI COSTI
Una dote di partenza da 5-6 miliardi

Uno dei punti oggetto di riflessione da parte del governo sulla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali è quello dei costi. Le prime stime ipotizzano un onere di 5-6 miliardi nel 2022, circa il doppio dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Sarà la Ragioneria a calcolare il costo effettivo

5,4 miliardi

LE ORE DI CIG COVID

Le ore autorizzate da aprile 2020 al 31 maggio di quest'anno, per 6,7 milioni di lavoratori e una spesa di 20 miliardi



MAURIZIO STIRPE

Il vice presidente di Confindustria: «Non penso che la situazione peggiorerà, molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale»



Peso: 1-4%, 2-46%

Fisco e lavoro, decreto da 3 miliardi

Gli aiuti all'economia

I fondi residui dei Sostegni in un provvedimento che andrà in Cdm da lunedì

Interventi su riscossione, nuova Sabatini e blocco selettivo dei licenziamenti

La dote di risorse non utilizzate per i Sostegni si sdoppia: in parte coprirà le modifiche al Dl Sostegni bis, mentre per almeno 3 miliardi andrà a finanziare un decreto legge su questioni urgenti ancora senza soluzione. Il Dl dovrebbe andare in Cdm a inizio settimana prossima: ci sarà il blocco delle cartelle fiscali e il rifinanziamento della nuova Sabatini. Risorse anche per il lavoro con

decontribuzione ai settori in difficoltà (turismo) e un nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi

Il tesoretto dei sostegni. Il ministro dell'Economia certifica alla maggioranza i risparmi dal fondo perduto. Oltre metà saranno destinati a rinvio della riscossione, decontribuzione e incentivi alle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le spese mancate per gli aiuti a fondo perduto portano il governo a sdoppiare il decreto sostegni-bis. La prossima settimana è infatti atteso in consiglio dei ministri un provvedimento ad hoc che si occuperà dell'ennesima estensione di due mesi per il blocco della riscossione, del rifinanziamento alla nuova Sabatini e di un capitolo lavoro che spazierà dalla decontribuzione per i settori più in difficoltà (a partire dal turismo) al nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti accompagnato dal allungamento della cassa Covid.

A dettare l'esigenza di un nuovo decreto legge è il calendario fiscale, che per fermare ancora una volta le notifiche delle cartelle ha bisogno di una norma in vigore entro il 30 di giugno. Il finanziamento, quantificato per ora in 2,1 miliardi (ma potrebbe anche andare oltre i 3 miliardi), arriverà da una parte delle risorse che non sono state assorbite dagli aiuti a fondo perduto per l'assottigliarsi del-

la platea a 1,8 milioni di partite Iva dai 3,3 stimati inizialmente dal governo (Sole 24 Ore). Ma i cosiddetti "risparmi" sono di più: il governo per ora ne certifica 4,2 miliardi, ma a consuntivo il dato potrebbe salire ancora come mostra il fatto che anche il secondo giro di bonifici (e crediti d'imposta) automatici non è andato oltre i 5,2 miliardi di euro, contro gli 8 stimati dal ministero dell'Economia quando si è trattato di scrivere la norma.

In ogni caso, il nuovo decreto dovrebbe assorbire solo la metà della mancata spesa certificata dal governo. Il resto sarà utilizzato per coprire gli emendamenti al decreto sostegni bis oggi in discussione alla Camera. A questo obiettivo saranno dedicati infatti gli altri 2,1 miliardi, divisi in due quote: 500 milioni serviranno a coprire l'estensione, già annunciata dal decreto e confermata dal ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione, dei contributi a fondo perduto alle imprese che nel 2019 hanno registrato un volume di ricavi e compensi compreso fra 10 e 15 milioni. Si tratta, secondo le stime, di circa 3 mila

soggetti, che fin qui sono stati esclusi dagli aiuti e che ora riceveranno fino a 150 mila euro a testa.

Naturalmente, come per tutte le altre imprese fin qui aiutate con i soldi pubblici, l'entità dell'assegno sarà parametrata al calo di fatturato nei periodi di riferimento fissati dalle regole del fondo perduto.

Avanzano quindi 1,6 miliardi, che saranno nelle disponibilità degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari: la cifra si somma agli 800 milioni già riservati a questo scopo dal decreto originario, portando a 2,4 miliardi lo stanziamento complessivo per le Camere. O, meglio, per



Peso: 1-6%, 3-45%

la sola Camera dei deputati, dal momento che il Senato sarà chiamato alla consueta ratifica in seconda lettura. In tutto, insomma, i correttivi distribuiti fra emendamento e nuovo decreto viaggeranno, al momento, intorno a quota 5 miliardi.

I tempi della conversione in legge, entro il 24 luglio, sono però troppo lunghi per far fronte a tutti gli interventi in arrivo. Da qui nasce l'esigenza del nuovo decreto, che deve intervenire prima della fine di questo mese per bloccare fino al 30 agosto la notifica delle cartelle congelate da marzo dell'anno scorso. L'intervento sposta a fine settembre anche i termini di ripresa dei pagamenti delle 16 rate fin qui sospese, con la conseguenza di allungare il calendario dei versamenti e di richiedere quindi una copertura da 600 milioni su quest'anno. Anche la ripresa delle notifiche degli atti del Fisco, poi, sarà diluita nel tempo.

La tagliola del 30 giugno riguarda anche il blocco dei licenziamenti, che ha già acceso scintille nel governo all'approvazione del decreto. L'idea

sul tavolo resta quella del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti di un allungamento del blocco e della Cig Covid fino al 31 ottobre riservato però ai settori più in crisi come il tessile e il calzaturiero. Questi due settori insieme al turismo, come ha ricordato nelle scorse settimane l'Ufficio parlamentare di Bilancio, primeggiano nella graduatoria del crollo del fatturato (-42,3% il tessile, -53,3% il turismo fra 2019 e 2020). A settori come il turismo in particolare sarà poi indirizzata la nuova decontribuzione, che ha l'obiettivo di alleggerire il costo del lavoro per permettere alle imprese di offrire contratti attrattivi senza pesi insostenibili sui conti.

Le urgenze del calendario spostano poi sul nuovo decreto il rifinanziamento (si parla di 680 milioni) della nuova Sabatini; con la norma in Gazzetta Ufficiale sarà infatti possibile riaprire lo sportello dei contributi, chiuso dal 2 giugno scorso per assenza di risorse, senza aspettare la fine di luglio.

Punta all'accelerazione anche il nodo sfratti, su cui in Parlamento so-

no state presentate proposte di intervento per ridurre le penalizzazioni sui proprietari e rimborsare almeno l'Imu dovuta sulle case che non si riescono a liberare. Non sembrerebbe invece al momento trovare posto nel nuovo Dl la norma sui costi in edilizia, anche se il Pd la indica tra le misure urgenti.

Il decreto confluirà poi sotto forma di emendamento sul treno principale del sostegni-Bis, su cui il Parlamento comincerà a votare la prossima settimana. I temi caldi nella spartizione dei 2,4 miliardi assegnati alle Camere riguarderanno gli aiuti alla ristorazione collettiva, gli interventi per fiere e moda, gli incentivi alla rottamazione delle auto, i fondi per i Comuni in crisi, la patrimonializzazione delle imprese e la formazione dei giovani da assumere. E, ovviamente, i nuovi interventi sulle moratorie dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3mila

LA NUOVA PLATEA

Le imprese con ricavi e compensi 2019 tra 10 e 15 milioni che con un emendamento al Sostegni bis potranno accedere al fondo perduto



DANIELE FRANCO

L'estensione della platea dei destinatari dei contributi a fondo perduto era stato annunciato dal ministro dell'Economia in audizione sul Dl 73/2021



Per i correttivi ai sostegni bis i fondi salgono a 2,4 miliardi. Tra i temi: ristorazione, moratorie, incentivi auto e ai Comuni



Stop selettivo. Sul tavolo l'ipotesi di un allungamento del blocco dei licenziamenti e della Cig Covid fino al 31 ottobre solo per i settori più in crisi



Peso: 1-6%, 3-45%

BOZZA PARLAMENTARE

Riforma fiscale e partite Iva, addio all'Irap e nuova Iri

Mobili e Trovati — a pag. 3

3mila

GLI EMENDAMENTI

Le proposte di modifica al Dl
Semplificazioni, tra i provvedimenti chiave del Recovery Plan

Addio all'Irap e ritorno dell'Iri: così cambierà il Fisco per le partite Iva

Riforma fiscale

Nel documento delle Camere
tributo regionale
da inglobare nell'Ires

ROMA

Nel delicato gioco di equilibri che prova a mettere d'accordo i partiti in Parlamento su una proposta unitaria di riforma fiscale, la scelta delle parole ha un ruolo delicato. In quest'ottica, il termometro verbale che misura il grado di convergenza fra i partiti segna il suo massimo quando si parla di rilancio dell'imposta sul reddito dell'imprenditore e di superamento dell'Irap. In entrambi i casi, la bozza (Sole 24 Ore di ieri) di documento ora al centro del confronto finale fra i partiti dice che le commissioni Finanze di Camera e Senato «raccomandano» l'introduzione della misura. Le ragioni di tanta nettezza si incontrano nel fatto che i due obiettivi espliciti a cui ogni proposta è chiamata a rispondere sono individuati nella crescita economica e nella semplificazione. E per andare in questa direzione, il sistema attuale della tassazione sulle imprese ha bisogno di cambiare parecchio. Il ripescaggio dell'Iri, introdotta dal governo Renzi a fine 2016, congelata da Gentiloni l'anno dopo e abrogata dal Conte-1 in quello successivo, risponde soprat-

tutto al primo obiettivo, senza dimenticare il secondo. Il punto, sottolineato nella bozza di proposta parlamentare, è che oggi il fisco divide in due il trattamento sul reddito d'impresa che eccede il rendimento ordinario del capitale investito. Nel caso dell'imprenditore individuale o del socio di società di persone, il conto è legato all'aliquota marginale Irpef e dipende quindi dall'imponibile complessivo. Alle società di capitali si applica invece l'Ires al 24%. Nell'ottica delle commissioni, maturata anche grazie al contributo dei molti esperti che hanno animato i cinque mesi di audizioni, questo doppio binario si rivela «contrario alla crescita dimensionale delle realtà produttive più piccole e pertanto all'obiettivo di incremento del tasso di crescita dell'economia italiana». Un ostacolo che sarebbe superato con la tassazione proporzionale come opzione riservata a chi reinveste gli utili in azienda.

Lo stesso problema condanna l'Irap agli occhi dei commissari. «Una riforma che si ponga come principale obiettivo lo stimolo alla crescita - si legge nella bozza - non può esimersi dal considerare in mo-

do critico un'imposta che ha come base imponibile la remunerazione dei fattori produttivi, la cui accumulazione è - insieme alla dinamica della produttività totale dei fattori - la determinante della crescita economica». In questo caso non c'è nemmeno un problema rilevante di finanza pubblica, perché la soluzione passerebbe per un inglobamento nell'Ires: con una mossa che metterebbe ordine ed eviterebbe di tassare le imprese in perdita. Com'è ovvio, il documento in discussione in vista delle decisioni attese il 30 giugno non è la legge delega, e tanto meno è un decreto attuativo, e quindi indica i principi concordati su cui per il Par-



Peso: 1-2%, 3-20%



lamento si dovrebbe muovere la riforma. Lo stesso accade per le rendite finanziarie (Sole 24 Ore di ieri), che dovrebbero rientrare nel ridisegno complessivo per rimettere ordine al sistema duale: un riordino del genere, che punta a sfoltire la giungla delle aliquote con cui il fisco distorce oggi le scelte economiche, non può che avvicinare l'aliquota a quella del primo scaglione Irpef: che oggi è al 23%, ma che potrebbe cambiare insieme ai confini della no tax area, all'introduzione dell'imposta negativa e ad altre opzioni che potrebbero entrare nel cantiere della riforma.

Oltre all'applicazione della nuova Iri, le partite Iva potranno optare anche per la rateizzazione dei pagamenti delle imposte dovute in autotassazione. In sostanza per professionisti, autonomi e imprese il versamento del saldo e del primo

acconto potrebbe essere dilazionato in sei rate mensili di uguale importo da luglio a dicembre dello stesso anno. Non solo. Secondo la proposta di riforma degli adempimenti sostenuta dalle due Commissioni Finanze di Camera e Senato il versamento del secondo acconto si potrà scegliere tra il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno sempre dell'anno successivo. I versamenti ovviamente non sarebbero gravati da alcuna somma aggiuntiva sia in termini di sanzioni sia di interesse. La misura, inoltre, si trascinerebbe anche l'abolizione o la riduzione della ritenuta d'acconto.

Sulla possibilità che il nuovo meccanismo opzionale di rateizzazione degli acconti di giugno e novembre possa trovare posto nella prossima legge delega c'è ottimismo da parte

delle forze politiche, come Lega e 5 Stelle. Come ricorda il documento delle Camere sulla base di una interlocuzione preliminare che le Commissioni hanno avuto con l'Istat, la misura non impatta sui conti pubblici.

—M. Mo.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la crescita dimensionale delle imprese torna in gioco l'imposta sul reddito dell'imprenditore



Peso: 1-2%, 3-20%

DL SEMPLIFICAZIONI

Spunta l'ipotesi della bicamerale per vigilare sul Recovery

Giorgio Santilli — a pag. 4

Una bicamerale per il Recovery

Di semplificazioni. Alla Camera 2.803 emendamenti: in testa Forza Italia con 525, da Fratelli d'Italia «solo» 289. Si punta a rafforzare il ruolo del Parlamento nella vigilanza sul Pnrr. Pressing per allargare l'elenco delle grandi opere a corsia veloce

Giorgio Santilli

Sono 2.803 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari al decreto governance Pnrr e semplificazioni alla Camera. Forza Italia ne ha presentati 525, 457 M5s, 360 il Pd, 338 la Lega, 200 Italia Viva. Solo 289 Fratelli d'Italia, a conferma che sarà una partita soprattutto nella maggioranza. Fra i temi più gettonati c'è il rafforzamento del ruolo del Parlamento nella governance del Pnrr: in particolare in più proposte torna l'ipotesi di una commissione bicamerale che vigili sull'attuazione del piano.

Ma anche sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è una pioggia di proposte: pressing per allungare l'elenco delle opere (allegato IV) che potranno usufruire della «corsia ultraveloce» dell'articolo 44, molto diffuse anche le proposte per garantire più trasparenza negli affidamenti diretti e nelle procedure negoziate, almeno con forme di pubblicità minima e di rotazione.

Anche l'appalto integrato (che consente di affidare allo stesso soggetto progettazione ed esecuzione lavori) è oggetto di molte proposte: il Pd, per esempio, rigetta l'affidamento sulla base del progetto di fattibilità tecnico economica e chiede di tornare all'affidamento sulla

base del definitivo. Oppure, in alternativa, di tornare all'affidamento sulla base del definitivo ma consentendo, nel caso al 30 giugno il progetto definitivo non fosse stato ancora approvato, di affidare l'appalto integrato, a quella data, anche sulla base del preliminare.

Gli emendamenti saranno sottoposti la prossima settimana alla valutazione di ammissibilità e poi a una scrematura da parte dei gruppi per arrivare a 400 "segnalati" da votare.

Positiva la valutazione dei due relatori, Annagrazia Calabria (Forza Italia) per la commissione Affari costituzionali, e Roberto Morassut (Pd) per la commissione Ambiente. «Sono convinta che lavoreremo in armonia con tutti i gruppi parlamentari e con il governo - dice Calabria - per migliorare un testo che è già un ottimo punto di partenza. Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo anche rispetto ad altri tentativi di semplificare fatti in passato e soprattutto garantisce l'attuazione del Pnrr».

Entra in alcuni dettagli Morassut. «Il decreto - dice - sarà approvato con le integrazioni del Parlamento badando che mantenga la forza di accelerazione e sveltimento delle procedure che lo motiva. Il Parlamento darà il suo contributo alla

proposta del Governo. Bisogna correre ma garantire al contempo trasparenza e lotta alla corruzione». Il riferimento, esplicito, è alle osservazioni dell'Anac nella Relazione al Parlamento. «Vanno ascoltate - dice Morassut -: bisogna correre e garantire un regime di appalti aperto e davvero concorrenziale, non soggetto a posizioni di monopolio o egemoniche e soprattutto va qualificato e concentrato il ruolo della pubblica amministrazione e delle stazioni appaltanti. Temi peraltro già presenti nel decreto». Morassut aggiunge che «occorre e garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e neutralità climatica al 2030/2050 ampliando lo spazio per installazione di impianti per le energie rinnovabili. Tema che va condotto con attenzione al paesaggio Italiano e alla tutela delle attività produttive agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prossima settimana la valutazione di ammissibilità e poi la scrematura delle 400 proposte da votare



ANNAGRAZIA CALABRIA (FI)

«Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo e consente di attuare il Pnrr. Lavoreremo in armonia con i gruppi e il governo»

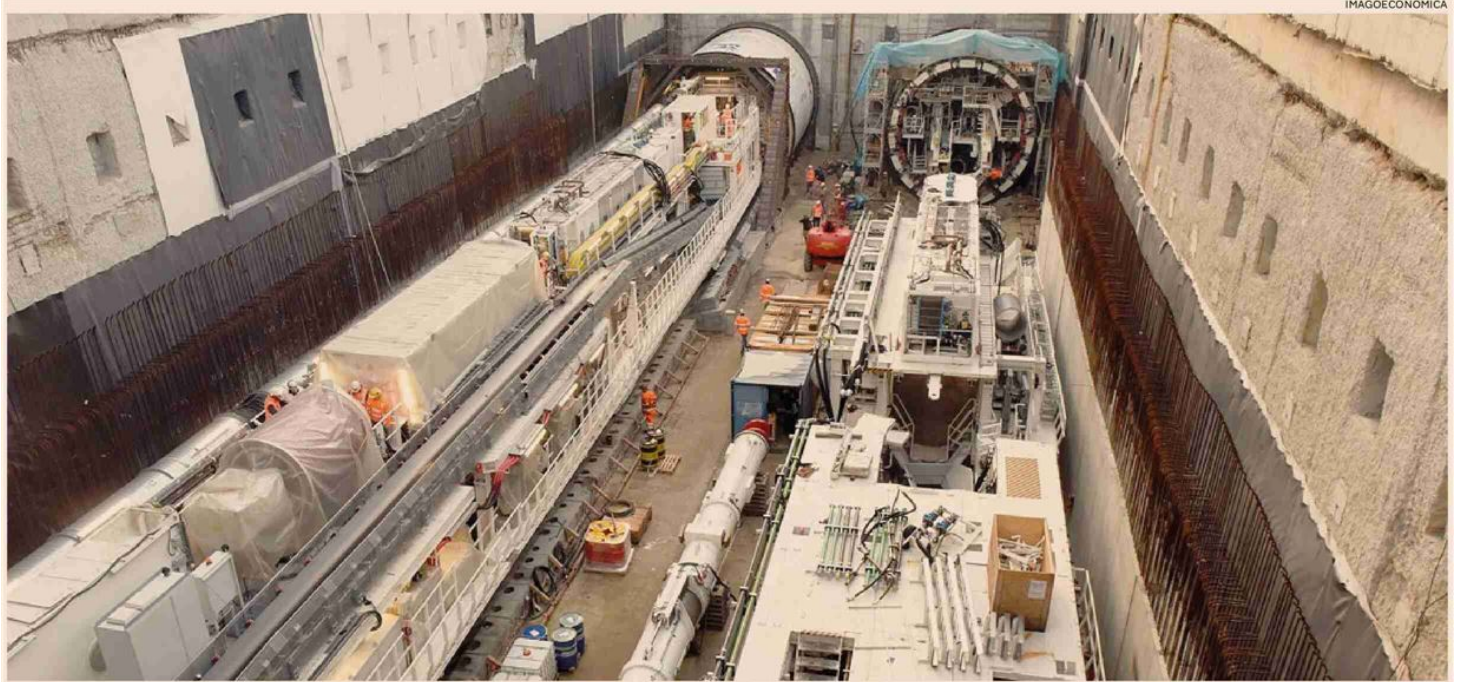


ROBERTO MORASSUT (PD)

«Occorre garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Sugli appalti bisogna ascoltare le osservazioni dell'Anac»



Peso: 1-1%, 4-36%



IMAGOECONOMICA

Grandi opere. Sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è un pressing per allungare l'elenco delle opere che potranno usufruire della «corsia ultraveloce»



Peso: 1-1%, 4-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Riciclaggio e criptovalute, triplicate le segnalazioni di operazioni sospette

Finanza grigia

Gli alert sono aumentati dai circa 500 del 2018 ai 1.800 dello scorso anno

Circa 2.300 segnalazioni per reati e anomalie legate alla pandemia

Nel 2020 è stato considerevole l'aumento delle segnalazioni sospette legate alle criptovalute, passate da circa 500 nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. Lo segnala l'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) presso la Banca d'Italia. L'Unità ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato

alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain. Sono invece 2.300 le segnalazioni per operazioni pari a 8,3 miliardi connesse alla pandemia da Covid in Italia.

Marroni e Carlini — a pag. 5

Criptovalute e riciclaggio, operazioni sospette triplicate

Ufficio di informazione finanziaria. Aumentate da 500 a 1.800 le segnalazioni nel 2020 rispetto al 2018. L'Unità di Bankitalia annuncia la stretta sui controlli, oltre al censimento degli operatori in valuta virtuale

Carlo Marroni

In forte aumento le operazioni con criptovalute sospette di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, e ora serve una stretta sui controlli. Le segnalazioni su operazioni sospette è aumentato molto negli ultimi due anni: si è passati da 500 segnalazioni nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. L'allarme arriva dal rapporto annuale dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, che ieri ha presentato il rapporto annuale, dove si precisa che sarà avviata una stretta sui controlli, manovra che verrà rafforzata dal

decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale. La Uif, ha spiegato il direttore Claudio Clemente «che da tempo ha richiamato l'attenzione dei soggetti obbligati sui rischi di utilizzo di tali strumenti per finalità di riciclaggio, ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain». In particolare, spie-

ga Clemente, «hanno assunto particolare rilevanza i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. I rischi di riciclaggio ci hanno



Peso: 1-6%, 5-36%

indotto a proporre, pure per tale ambito, l'obbligo di segnalazione per le operazioni sospette, quando siano effettuate dal territorio italiano, per consentire l'interlocazione diretta con le autorità nazionali e il reperimento di informazioni utili all'approfondimento di casi di interesse sotto il profilo finanziario e investigativo». In sede di decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale saranno definiti i requisiti prescritti per svolgere legalmente l'attività, da parte di soggetti italiani ed esteri, e introdotti meccanismi di cooperazione tra le autorità per l'accertamento di comportamenti irregolari. La segnalazione dell'Uif sui rischi delle criptovalute – di cui le più celebri sono i Bitcoin – è da inserire in un più ampio contesto di allarme che la Banca d'Italia ha attivato da tempo, e ancora a fine aprile una nota congiunta con la Consob aveva parlato chiaramente di «attività ad elevato rischio».

Ma l'Uif ieri ha segnalato altri punti dolenti. La pandemia ha

moltiplicato anche il malaffare, in questo caso attorno alla compravendita di mascherine e materiale sanitario, ma anche su illeciti riguardo alle misure di sostegno anti crisi Covid come finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto. L'Unità di Bankitalia ha ricevuto lo scorso anno 2.277 segnalazioni su operazioni sospette legate alla pandemia per 8,3 miliardi di euro. Le regioni che figurano di più come luoghi di esecuzione dell'operatività sospetta sono il Lazio (18,7%) e la Lombardia (14,4%). Nei primi cinque mesi del 2021 le segnalazioni sono state 1.796, per un'operatività sospetta pari a 1,86 miliardi di euro. Più in generale in aumento anche le operazioni sospette di riciclaggio: le segnalazioni sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%). L'aumento, ha spiegato Clemente, è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio. Quelle di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4%), anche a causa delle restrizioni al-

la mobilità. Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita si è rafforzata, superando il 30%. «Le attività criminali innescate dalla pandemia non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici» ha commentato Clemente. Infine un dato ricorrente: resta alto l'utilizzo del contante e solo il lockdown stretto, fra marzo e aprile 2020, ha determinato la riduzione dell'operatività: è calcolato che vi siano operazioni in contanti per circa 215 miliardi di euro, spalmante in 41 milioni di operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.277

OPERAZIONI SOSPETTE DA COVID

Tante sono le segnalazioni nel 2020 su operazioni sospette legate alla pandemia, per 8,3 miliardi. Le Regioni più operose sono Lazio e Lombardia



PARLA CLEMENTE, DIRETTORE UIF

«Sono molti i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. Rischi di riciclaggio»

L'aumento generale è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio, in calo il finanziamento al terrorismo

Uif, il bilancio dell'attività

1

IN CRESCITA

Nel 2020 Sos oltre quota 113mila (+7%)

Le segnalazioni di operazioni sospette nel 2020 sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%); l'aumento è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio; le Sos di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4% rispetto al 2019). Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita delle SOS ricevute si è rafforzata, superando il 30%

2

L'EMERGENZA

Covid, segnalazioni per 8,3 miliardi

Lo scorso anno le Sos connesse alla pandemia sono state 2.277 per oltre 8,3 miliardi di euro. In una prima fase sono stati prevalenti i casi legati alla compravendita di materiale sanitario e di DPI cui si sono aggiunti, successivamente, l'erogazione e l'utilizzo incongruo di finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto.

3

TRADING E CRIPTOVALUTE

Il peso criminalità organizzata

La Uif lo scorso anno ha rilevato un sensibile incremento delle Sos potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata, pari al 18% del totale. È stato inoltre registrato un significativo spostamento dell'azione criminale sulle frodi collegate al trading online, all'e-commerce e all'offerta di criptovalute.



Peso: 1-6%, 5-36%

Il gas corre senza sosta, energia sempre più cara

Il nodo prezzi

Consumi in crescita e offerta carente. E in Europa gli stoccaggi di gas non sono mai stati così vuoti in questo periodo dell'anno. Il prezzo del combustibile minaccia così di bruciare ogni record: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni e non lontano dal picco di 35,60 euro dell'ottobre 2008. L'elettricità segue a ruota. In Italia il Pun (Prezzo unico nazio-

nale) ha superato 100 €/MWh, massimo da tre anni. Bollette più salate e nuovi rischi per l'inflazione sono un esito quasi scontato nei prossimi mesi. **Bellomo** — a pag. 9

Elettricità e gas a prezzi record Offerta ridotta da Russia e Usa

Tensioni. Gli stoccaggi europei in estate non sono mai stati così bassi, ma le forniture sono scarse e care. Gazprom, che punta ad avviare Nord Stream 2, non concede volumi extra mentre il Gnl va in Asia

Sissi Bellomo

Splende il sole e gli europei sognano le vacanze al mare, ma sul mercato del gas è come se fosse pieno inverno. Gli stoccaggi del Vecchio continente non sono mai stati così vuoti in questo periodo dell'anno, quando invece dovremmo fare provviste per quando l'inverno arriverà davvero. E il prezzo del combustibile minaccia di bruciare ogni record del passato: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni e ormai non lontano dal picco storico di 35,60 euro raggiunto a ottobre 2008. L'elettricità segue a ruota. In Italia il Pun (Prezzo unico nazionale) ha superato 100 €/MWh per la prima volta da tre anni (o da otto, se teniamo conto della stagione).

Bollette più salate e ulteriori rischi per l'inflazione sono un esito quasi scontato nei prossimi mesi, a meno di una brusca inversione di tendenza che per ora non si intravede.

È tutto il comparto dell'energia – e più in generale quello delle materie prime – ad essere in tensione. Il petrolio ha superato 75 dollari al barile, ai

massimi da aprile 2019, mentre i diritti europei per le emissioni di Co2 scambiano intorno a 55 euro per tonnellata, di nuovo vicino al record di 56,90 euro toccato il mese scorso e lanciati secondo molti analisti a raggiungere quotazioni a tre cifre sull'onda delle politiche Ue per la decarbonizzazione.

Con il gas è una rincorsa senza fine: più il prezzo sale più costano cari anche i permessi per inquinare (e viceversa), perché altrimenti verrebbe meno la spinta ad abbandonare la generazione a carbone. Ci sono le rinnovabili, che guadagnano spazio e dovranno guadagnarne sempre di più in futuro, ma ancora non bastano per affrancarci del tutto dai combustibili fossili.

Il problema è che oggi il gas è troppo scarso e troppo caro, al punto che persino nell'Europa del Green Deal abbiamo fatto passi indietro: i consumi di carbone quest'anno sono aumentati del 10-15%, fa notare Andy Sommer, analista di Axpo Solutions AG. Il motivo? «La domanda di energia è stata piuttosto forte con il recupero dalla pandemia e gli stoccaggi di gas sono così bassi che l'Europa non può permettersi di ricavare elettricità extra da questo combustibile».

Complice una primavera fredda e piovosa, a maggio stavamo ancora prelevando dalle scorte di gas. E oggi faticiamo a ricostituirle. Persino la Russia, fatto inedito, si sta tenendo ai margini del mercato limitandosi a fornire i volumi garantiti per contratto: una strategia che si sospetta guidata dalla volontà di forzare la mano sul Nord Stream 2, il contestatissimo gasdotto che Mosca punta a completare entro agosto e che – benché graziato dalle sanzioni Usa – deve ancora superare scogli regolatori proprio nell'Unione europea.

Se Nord Stream 2 non entrerà in funzione l'Europa negli ultimi 4 mesi dell'anno potrebbe andare incontro a



carenze di gas, avverte un rapporto dell'Icis. «Il rischio non è immediato e comunque non dobbiamo pensare a un'interruzione dei flussi come quando ci fu l'esplosione a Baumgarten nel 2017», precisa Tom Marzec-Manser, lead European gas analyst della società al Sole 24 Ore. «Ma se non riempiamo in fretta gli stoccaggi potremmo avere dei problemi». Come minimo il prezzo del gas continuerà a salire, un rischio cui «è esposta anche l'Italia, nonostante la situazione migliore che altrove sul fronte degli stoccaggi»: li abbiamo già riempiti al 64%, mentre quelli del Vecchio continente in media sono appena al 45% della capacità secondo gli ultimi dati del Gie, oltre un quinto in meno ri-

spetto alla media stagionale.

«Non c'è nulla che faccia sospettare che Gazprom non stia rispettando gli obblighi contrattuali – afferma Marzec-Manser – Ma di certo non utilizza la flessibilità di cui dispone: i volumi che offre sul mercato sono addirittura inferiori a quelli dello stesso periodo del 2019, una cosa difficile da spiegare agli attuali livelli di prezzo, anche considerato il costo elevato del transito in Ucraina».

Per sottrarci ai ricatti non possiamo fare conto sul gas dagli Stati Uniti. Anche il Gnl, di qualsiasi origine, non arriva in Europa se non nelle quantità garantite per contratto. «I carichi spot vanno quasi tutti in Asia, dove i prezzi

sono ancora più alti», spiega Marzec-Manser. Il Gnl per agosto diretto in Cina vale 12,55 \$/MMBtu rileva Icis, contro un prezzo equivalente di 10,934 \$/MMBtu per il gas al Ttf nello stesso mese.

100

EURO PER MEGAWATTORA

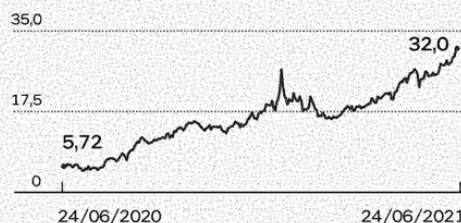
Vola il costo dell'elettricità. In Italia il Pun (Prezzo unico nazionale) ha superato 100 €/MWh per la prima volta da tre anni (o da otto, se tenia-

mo conto della stagion. È l'effetto del rincaro del gas: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni

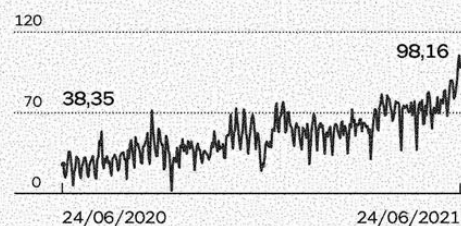


La corsa dei prezzi

IL PREZZO DEL GAS AL TTF
Day ahead.
Euro/MWh



IL PUN
Prezzo dell'elettricità in Italia.
Euro/MWh



Peso: 1-4%, 9-39%

Acciaio, scontro nella filiera sui nuovi tetti europei all'import

Industria

Da Bruxelles è in arrivo la nuova salvaguardia per i produttori comunitari

Provvedimento strategico anche per l'ex Ilva ma danni ai grandi consumatori

Matteo Meneghello

Il rinnovo del meccanismo di Salvaguardia europeo spacca la filiera dell'acciaio italiano. Il provvedimento - adottato in questi anni per arginare i flussi crescenti di importazione di acciaio dai paesi extraeuropei dopo i dazi Usa dell'amministrazione Trump - scadrà il 30 giugno ma sarà esteso, salvo sorprese, fino al 2024; per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è questione di giorni. Confermati, quindi, i tetti all'import dai singoli stati extraeuropei. La decisione punta a tutelare le imprese europee in una fase di ripresa dopo le difficoltà dell'ultimo anno, e per questo è stata salutata positivamente dai produttori. Lo «scudo» della Salvaguardia sarà strategico anche per l'ex Ilva, che dopo il parere positivo del Consiglio di Stato sulla legittimità della prosecuzione dell'attività dell'area a caldo, può provare a mettere a terra il piano di ripartenza cercando di cogliere le opportunità offerte dal mercato.

Ma la scelta della Commissione sulla Salvaguardia delude gli altri portatori di interesse nella filiera, come gli utilizzatori finali (tra questi per esempio i produttori di auto) o i distributori, una cinghia di trasmissione che teme il logoramento in una fase di mercato particolarmente vivace, trainata dall'aumento del costo delle materie prime e di conseguenza dei prodotti finiti. «Avevamo offerto alla Commissione euro-

pea, attraverso i nostri rappresentanti, una piena disponibilità a un ragionamento comune sullo strumento, nell'ottica di salvaguardare il mercato a valle, ma le nostre ragioni non sono state ascoltate - spiega Paolo Sangoi, neoelitto alla

guida di Assofermet Acciai, l'associazione che rappresenta i distributori -. Come se non bastasse, è stato addirittura ridotto al 3% l'incremento periodico dei volumi assegnati, contro il 5% previsto in precedenza».

L'estensione della Salvaguardia, nel ragionamento di Assofermet, rischia di diventare per gli anelli a valle una variabile destinata a impattare sul processo di trasferimento dei costi delle materie prime con il rischio di sostenere nuove spinte inflattive. «Gli aumenti in questi mesi sono stati violenti - spiega Sangoi -; i nostri associati sono costretti a scaricare questi prezzi a valle, dove gli operatori della filiera riescono con fatica, o per nulla, a rivedere i prezzi, dovendo spesso lavorare con contratti con validità trimestrale o semestrale. Probabilmente il 100% dei nostri clienti riuscirà a scaricare a valle l'effetto materie prime sul prodotto finito solo tra autunno e inverno. A quel punto dovremo fare i conti con un fenomeno inflattivo pesante, aggravato dalla rigidità dei flussi commerciali dall'esterno». Nel parere di Assofermet una revisione dei meccanismi avrebbe potuto avere un effetto calmierante su un mercato che, in questo momento, nell'analisi

dei distributori, non sembra in grado di soddisfare la domanda. «Il problema rischia di essere strutturale - prosegue Sangoi -, soprattutto considerati i volumi previsionali, trascurati nella documentazione a supporto della decisione adottata. Nessuno intende contestare la legittima esigenza di difesa delle produzioni, ma l'Europa ha bisogno di acciaio da import, soprattutto per le commodities, per le quali, spesso, la gamma proveniente dal Far East ha dimostrato di potere raggiungere livelli di qualità pari, se non superiori, a quelli del mercato interno».

Di parere opposto Federacciai, l'associazione dei produttori, secondo cui «il rinnovo della misura difensiva proposta dalla Commissione europea è un atto dovuto al persistere della misura protezionistica distorsiva alzata dagli Usa. Cancellare questa misura - si legge in una nota - sarebbe da irresponsabili, dato anche il fatto incontestabile che nessuna delle quote di import dei singoli prodotti ha raggiunto da inizio anno la saturazione e quindi la Salvaguardia non ha impedito la



Peso: 25%



libera importazione in questa fase di ripresa». Tutta la filiera oggi, conviene Federacciai, è soggetta a uno squilibrio tra domanda e offerta e a forti incrementi di prezzo delle materie prime e «in questo quadro, non limitato alla sola filiera siderurgica, indicare quale causa misure di difesa adottate come risposta a comportamenti non corretti o distorsivi dei mercati internazionali, appare fuorviante». Per questo, conclude l'associazione, «crediamo importante mantenere le misure di difesa esistenti chiedendo, dove occorra, una revisione che possa tenere conto di

momenti di mercato particolari riducendo le possibili criticità riscontrate per qualche Paese o prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOFERMET
**Paolo Sangoi:
nostri
associati
sono costretti
a scaricare
questi prezzi a
valle**



Peso: 25%

Fs potenzia la rete nel Mezzogiorno: grandi opere in Sicilia e Molise

Ferrovie/1

Rfi aggiudica a Webuild lotto da 640 milioni lungo la tratta Messina-Catania

Approvato il progetto definitivo per il raddoppio della Termoli-Lesina

Marco Morino

Prosegue l'impegno del Gruppo Fs per potenziare la rete ferroviaria nel Mezzogiorno. Dopo l'aggiudicazione qualche giorno fa dell'ultimo appalto per la futura linea ad alta velocità Napoli-Bari, tratta Hirpinia-Orsara in Campania, ora tocca a Sicilia e Molise. Ieri Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società per l'infrastruttura del Gruppo Fs, ha compiuto un'altra tappa nella realizzazione della Palermo-Messina-Catania aggiudicando, per un importo di circa 640 milioni di euro, la gara d'appalto integrato per il raddoppio della tratta ferroviaria Fiumefreddo-Taormina/Letojanni lungo la Messina-Catania. I lavori saranno assegnati a un consorzio di imprese che vede come capofila Webuild (ex Salini Impregilo) e imprese mandanti Pizzarotti e Astaldi. L'intervento prevede la realizzazione di 15 chilometri di nuova linea a doppio binario, di cui 10 in galleria, tra Fiumefreddo e Taormina, con un collegamento per la stazione di Letojanni.

Anche l'intera linea Palermo-Messina-Catania, come la Bari-Napoli, avrà caratteristiche di collegamento ad alta velocità per passeggeri e merci. A quest'opera il Pnrr assegna una finanziamento di 1,4 miliardi di euro. A lavori ultimati, il viaggio tra Messina e Catania sarà coperto in 45 minuti, contro i 70 di oggi e quello tra Catania e Palermo in un'ora e 50 minuti, con un risparmio di circa un'ora rispetto ai tempi attuali. L'obiettivo è duplice: l'incremento sia dei treni passeggeri sia dei treni merci a stan-

dard europei. Nel complesso, sono 13 i miliardi che Rfi mette in campo per la cura del ferro in Sicilia, a conferma della centralità dell'isola nel piano di investimenti del Gruppo Fs.

Dalla Sicilia al Molise. L'impegno verso il Sud di tutto il Gruppo Fs e di Rfi segna un'ulteriore tappa fondamentale, quasi storica, con l'approvazione da parte del commissario straordinario di governo del progetto definitivo del raddoppio della tratta Termoli-Ripalta (lotto essenziale per completare il raddoppio della tratta Termoli-Lesina della linea adriatica). Si tratta di un'altra opera strategica per il Paese, affidata anch'essa a un commissario, indispensabile per potenziare i collegamenti ferroviari tra Pescara e Bari. Con questo ultimo passo si conclude il lungo percorso autorizzativo e, finalmente, si può avviare la procedura di aggiudicazione e, quindi, la fase realizzativa. L'investimento complessivo per l'intero progetto di raddoppio dei 33 chilometri della Termoli-Lesina è di 700 milioni di euro. L'opera consentirà di aumentare la capacità, ossia il numero dei treni, di velocizzare e regolarizzare il traffico ferroviario sulla direttrice Lecce-Bologna. Più in generale, lungo la direttrice adriatica sono in corso, da parte di Rfi, una serie di interventi infrastrutturali e tecnologici per velocizzare le linee, in particolare le tratte Bologna-Ancona, Pescara-Bari, Foggia-Brindisi e Brindisi-Lecce.

Nella convinzione che prevenire sia meglio che curare (vale per la salute ma anche per la sicurezza dei

trasporti) la flotta di treni diagnostici di Rfi si arricchirà di cinque nuovi convogli capaci di viaggiare su tutte le linee ferroviarie ed effettuare una serie di test e controlli sull'infrastruttura utili a supportare le attività di manutenzione, con l'obiettivo di garantire la massima efficienza della rete.

Rfi ha infatti sottoscritto un accordo con Stadler e Mermec per la realizzazione e la consegna di cinque nuovi mezzi diagnostici, per un investimento complessivo di circa 130 milioni di euro. Si tratta del primo progetto integrato, con consegna nella formula chiavi in mano del veicolo ferroviario equipaggiato dei sistemi diagnostici. Di fatto Stadler e Mermec collaboreranno in sinergia per consegnare a Rfi nuovi mezzi, attrezzati già con le tecnologie di bordo per la diagnostica dell'infrastruttura ferroviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



NUOVI VERTICI FEDERCAMPING

Alberto Granzotto è il nuovo presidente di Fita-FederCamping per gli anni 2021-2026. L'open air conta 2.650 imprese con più di 150mila addetti



MSC LANCIA SEASCAPE

Si chiamerà Seascape, lo ha reso noto Pierfrancesco Vago, alla guida di Msc Crociere, la nave della società in costruzione alla Fincantieri di Monfalcone



Manutenzione dei binari. Il rendering di un treno diagnostico commissionato da Rfi (Rete ferroviaria italiana)



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



S&P rivede le stime della ripresa: l'Italia crescerà più della Germania

Nel 2021 Pil +4,9% (+3,5% a Berlino). Bce: ritorno a livelli precrisi nei primi mesi 2022

ROMA Il premier Mario Draghi nelle ultime ore ha preconizzato uno scenario di crescita economica, ricorrendo all'immagine di «un'alba della ripresa». Un contesto che trova riscontro nei dati della Bce e nelle analisi dell'agenzia di rating Standard&Poor's. Quest'ultima ha aggiornato le stime sulle previsioni del Pil (Prodotto interno lordo) italiano al 4,9% sia nel 2021, sia per l'anno prossimo. La stima al rialzo è nella tabella elaborata dall'agenzia americana sulle previsioni di crescita dell'Europa nel terzo trimestre. Per l'Italia si tratta di una valutazione migliorativa: le previsioni precedenti si fermavano al 4,7% per l'anno in corso e al 4,2% nel 2022. Dati che rendono l'aspettativa di crescita economica italiana superiore a quella della Germania, dove nel 2021 il Pil salirà del 3,5%.

Un quadro più confortante di quello dei mesi scorso che

si riflette, non a caso, nelle valutazioni del bollettino economico mensile della Bce. Gli economisti della Banca centrale europea si attendono un «netto miglioramento dell'economia nella seconda metà del 2021, man mano che i progressi nelle campagne di vaccinazione consentono di allentare ulteriormente le misure di contenimento». Sebbene con qualche cautela, per il diffondersi delle varianti del virus, che potrebbero rivelarsi «una fonte di rischi al ribasso», dall'analisi di Francoforte emerge uno scenario positivo. «L'attività dell'area dell'euro dovrebbe tornare a crescere nel secondo trimestre del 2021 e mostrerebbe — indica il bollettino — una forte ripresa nella seconda metà dell'anno, consentendo al Pil in termini reali di superare il suo livello precedente la crisi a partire dal primo trimestre del 2022». Il documento si sofferma anche sul tema in-

flazione, segnalandone un aumento negli ultimi mesi dovuto a «fattori transitori e a un incremento dei prezzi dell'energia». Una tendenza che continuerà nella seconda metà dell'anno, ma, occorre, secondo la Bce, mantenere un orientamento «molto accomodante» della politica monetaria. Così come viene ribadita la raccomandazione di non interrompere le politiche di bilancio adottate dai singoli paesi per sostenere la ripresa. Sul tema della ripresa economica ieri è intervenuto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery fund, aggiungendo l'importanza di un intervento di riforma fiscale a corredo del piano. Una riforma che da una parte deve «ridurre le ingiustizie sociali e l'evasione», e dall'altra «deve essere neutrale dal punto di vista del bilancio». Sono in-

tanto saliti a 3 mila gli emendamenti al dl Recovery depositati in commissione alla Camera. Le proposte saranno sottoposte al vaglio delle ammissibilità entro il 29 giugno.

Andrea Ducci

Bruxelles

Gentiloni ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery

Il decreto

Recovery, sono tremila ora gli emendamenti fermi in commissione alla Camera

0,2

per cento

La revisione al rialzo di S&P per la crescita italiana 2021: da 4,7 a 4,9%



Peso: 25%



I PIANI DEL GOVERNO

In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone

Il 7 luglio Orlando
vede le Regioni
Sul lavoro chiederà
politiche attive
più incisive e coerenti

di **Valentina Conte**

ROMA – Quasi 9 miliardi, tra risorse nazionali ed europee del Recovery, per riqualificare 3 milioni di persone entro il 2025, di cui il 75% donne, under 30, disoccupati di lunga durata, disabili: i più fragili e lontani dal lavoro. Numeri messi in un documento che il ministro del Lavoro Andrea Orlando considera una base di discussione con le Regioni per impostare la riforma delle politiche attive, da varare entro l'anno (è una riforma di sistema inserita nel Pnrr) e sempre più urgente, viste le ripetute sollecitazioni del premier Draghi anche per l'imminente sblocco parziale dei licenziamenti. Documento che sarà mostrato alle Regioni – a cui spetta la competenza concorrente con lo Stato sulle politiche attive ed esclusiva sulla formazione – in un incontro al momento programmato per il 7 luglio.

Perno di questo documento – che *Repubblica* ha potuto visionare – è la Gol, la Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori, ideata dall'ex ministra Nunzia Catalfo, finanziata con 233 milioni nella scorsa legge di Bilancio, ora finita nel Recovery e citata come «perno dell'azione di riforma delle politiche del lavoro», assieme al Pnc, ov-

vero al Piano strategico nazionale per le nuove competenze, anche questo già finanziato dal governo Conte II con 430 milioni per quest'anno e rifinanziato dal Recovery. Gol e Pnc assorbono 6,7 miliardi delle risorse disponibili, mentre 600 milioni vanno al sistema duale scuola-lavoro (in aggiunta alle risorse esistenti per coinvolgere altri 135 mila ragazzi entro il 2025). Poi ci sono i 552 centri per l'impiego destinatari di 1,5 miliardi: 1 miliardo ancora non speso per la rigenerazione «infrastrutturale» (rinnovo delle sedi, software, formazione) stanziati dal governo Lega-M5S e quasi mezzo miliardo all'anno anche questi disponibili dal 2019 per le nuove assunzioni, per passare cioè dagli 8 mila operatori attuali a quasi 20 mila, assumendone 11.600 nuovi. I concorsi regionali però vanno a rilento.

Le Regioni sono «in ritardo», si legge nel documento. E «manca la diffusione capillare» dei centri per l'impiego sul territorio: questo inficia «la prossimità dei servizi». Si suggerisce di aprire «nuovi sedi, strutture leggere mobili, sportelli», ma anche incrementare «servizi digitali». E poi l'affondo sulle Regioni: «differenziazioni territoriali» nelle politiche per riqualificare chi è senza lavoro sa-

ranno possibili, ma solo «nella cornice nazionale». No a «sovrapposizioni» perché portano «inefficienze». Da «evitare complicazioni amministrative». Cruciale sarà la revisione e semplificazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, previsti dal Jobs Act del 2015.

«Concentrarsi su pochi livelli», si suggerisce. Perché tutti i «beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito» – come Reddito di cittadinanza, Cassa integrazione, Naspi – ricevano «entro 4 mesi» ovunque in Italia un livello minimo di servizi. A partire da un piano personalizzato di riqualificazione (o istruzione di base, se necessario) e l'avvio all'occupazione. La Gol che dovrebbe garantire questi servizi sarà definita da un decreto entro l'anno. Ma sin da ora serve forte cooperazione tra Stato e Regioni. E un coordinamento nazionale affidato però ad un'Anpal commissariata (l'Agenzia nazionale per le politiche attive) e da ieri ufficialmente svuotata, con la nuova direzione generale delle politiche attive ricreata all'interno del ministero del Lavoro e che gestirà anche i fondi europei.



Peso: 30%

Norme in eccesso

Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa

Alberto Brambilla

Fra i tanti problemi che affliggono il nostro Paese e ne costituiscono un limite allo sviluppo e alla crescita, vale la pena affrontarne sinteticamente almeno tre che se irrisolti rallenteranno le semplificazioni e dunque la realizzazione dei progetti del Pnrr, "l'ultima

chiamata" per il nostro Paese. Eccoli: 1) l'instabilità politica causata dalle leggi elettorali e dal perenne stato di campagna elettorale (...)

Continua a pag. 29

Il commento

Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa

Alberto Brambilla*

segue dalla prima pagina

(...) che blocca la progettualità del Paese e lo relega all'immobilismo; 2) la bizantina, complessa ed elefantica macchina amministrativa, con troppi centri decisionali che complicano lo sviluppo delle attività produttive; 3) le troppe leggi, regolamenti, ordinamenti comunali, provinciali, regionali e statali ai quali oggi si affianca anche una robusta normativa europea, che assieme ai troppi centri decisionali, rischiano di paralizzare il Paese.

Il primo punto. Da febbraio 2013 a gennaio 2020 (sette anni) nel nostro Paese si sono svolte ben 22 tornate elettorali tra europee (2), politiche (2) e amministrative (18), cioè 3,14 campagne elettorali ogni anno (5 nel 2013 e 2018, 4 nel 2019, 3 nel 2014, 2 nel 2017 e 1 nel

2015/16) che hanno riguardato 218 amministrazioni centrali e periferiche, con esclusione dei Comuni che nel periodo sono stati ben 12.875. In pratica, salvo il 2015 e 2016, ogni anno siamo stati sottoposti a 7 mesi medi di campagna elettorale e di discussione postelektorale, senza farci mancare nulla perché nello stesso periodo si sono avvicendati ben 5 governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2), non poco! Quindi 7 anni di campagne elettorali a colpi di scontri e promesse, sicché la spesa sociale è passata da 92,7 miliardi nel 2013 a oltre 114 miliardi nel 2019 cui si devono sommare altri 20 miliardi per gli interventi degli enti locali per l'assistenza e la casa con un incremento medio annuo del 4,3% di gran lunga superiore all'inflazione e al Pil. Tuttavia, nonostante questa gran quantità di risorse messe in circolo la povertà, dice l'Istat, è raddoppiata e pure la

"volatilità elettorale" che si è mangiata in meno di quattro anni gran parte del Pd (aveva il 40%), in 18 mesi del M5S (aveva il 34%), pressoché dimenticate le "sardine", persino la Lega (37%) ha bruciato una parte rilevante dei consensi.

Il secondo problema è l'eccessiva l'inanità delle amministrazioni territoriali che producono molti problemi burocratici, e quindi economici, al sistema produttivo, limitandone le potenzialità di crescita. In Italia ci sono 7.914 Comuni, 107 Province (di cui 10 Città



Peso:1-4%,29-25%



metropolitane), 19 Regioni e due Province autonome (Trento e Bolzano); tra le Regioni ce ne sono 4 a statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno capisce più il senso di ciò. E poi ci sono le 148 Comunità montane che si dovevano abolire nel 2012. In totale i centri dotati di poteri amministrativi, escludendo i parchi, sono 8.190 che diventano 8.386 includendo Asl e Ao. Ma i centri di acquisto sono ancor di più.

Ogni Comune ha un suo regolamento e norme specifiche che molto spesso sono diverse tra entità comunali confinanti nelle materie edilizia, urbanistica, trasporti eccetera, creando problemi di viabilità e produttivi per coloro che operano in più comuni; lo stesso vale per le regioni che hanno regole assai differenti in moltissimi campi e nella sanità con 97 Asl, Aoa, Irccs, Ats eccetera. Ci sono 1.560 comuni con meno di 800 abitanti (20%), altri 1.286 comuni tra 801 e 1.500 abitanti (16%); altri 2.726 tra 1.501 e 5.000 (un altro 34%). Considerando che per

ottenere un minimo di efficienza e di offerta di servizi alla popolazione occorrerebbero tra 10 e 15 mila abitanti, solo 1.228, cioè il 15%, hanno questa dimensione. Con questa selva di amministrazioni e con tutte le aziende partecipate, sarà difficile sveltire le procedure ma soprattutto disporre delle giuste competenze; la soluzione potrebbe essere di lasciare nominalmente i comuni come sportelli decentrati ma accentrare nelle province, che non dovrebbero essere più di 60, tutte le attività comprese le comunità montane e i parchi, i servizi consortili (smaltimento rifiuti, piani regolatori, scuole, strade e infrastrutture).

Quanto alle regioni, che senso ha avere la Valle d'Aosta (126.202 abitanti), il Molise (308.493), la Basilicata (567.118), l'Umbria (879.337), il Trentino-Alto Adige (1.074.524)? Regioni tanto piccole da diventare spesso inefficienti e costose, senza un reale piano di sviluppo e molto spesso approdo della maggior parte dell'occupazione locale; potrebbero assumere il ruolo

di province rendendo la Regione un ente intermedio di coordinamento con massimo il realtà regionali.

Il terzo problema è legato alla montagna di leggi di cui nessuno sa con esattezza il numero; si dice, spulciando gli atti del Poligrafico dello Stato, che dall'Unità d'Italia a oggi siano 187.000 di cui ancora molti regi decreti, decreti luogotenenziali e 21 atti firmati da Mussolini. Ci sono poi le leggi e le normative regionali e i regolamenti provinciali e comunali; fossero solo 20 per comune (ma saranno sicuramente molti di più) avremmo altre 170 mila norme. Una follia che costa ai cittadini, ma soprattutto agli imprenditori tante giornate perse per inseguire il "terrore della firma" della nostra burocrazia. Si potrebbero modificare i regolamenti parlamentari imponendo alle diverse Commissioni di Camera e Senato di esaminare, ognuna per le sue competenze, tutte le leggi, eliminando i doppi e quelle con più di 25 anni e farne testi unici; lo stesso dovrebbero fare le "nuove province". Per il lavoro,

ad esempio, si passerebbe da oltre 1.500 pagine a meno di un centinaio, diminuendo il contenzioso nei tribunali in modo esponenziale, favorendo le assunzioni e rendendo più semplice fare impresa, con un guadagno per imprese, lavoratori e produttività: quanto Pil in più con le metà delle leggi indicate. Perché non provarci? Dipende da tutti, non solo dal governo, la rinascita del Paese e il successo del Pnrr.

**Presidente Itinerari Previdenziali*



Sbarramento Arci: cominciate le manovre

Plaia. Dopo aver attivato le pompe, che rilanceranno l'acqua in esubero al depuratore, prelevati campioni da analizzare

Entro stamattina sarà depositato un quantitativo di arenile sufficiente a bloccare il flusso che sfocia sulla spiaggia

Sono iniziate ieri verso ora di pranzo le "manovre" per lo sbarramento del canale Arci imposto dal Tribunale a Sidra dopo il ricorso ex articolo 700 con il quale era stato sollecitato un provvedimento d'urgenza per bloccare gli sversamenti nel mare della Plaia. Sullo stradale Primosole, al km 103, in prossimità della Casa cantoniera Anas, dove si trova la stazione di sollevamento a servizio del canale Arci passata in concessione a giugno 2020 da Irsap a Sidra, era infatti presente "in forze" il personale di Sidra, incluso il presidente Fabio Fatuzzo e il membro del Cda, Marco Navarria, oltre a ingegneri, tecnici e consulenti.

Dopo aver attivato le pompe, recentemente rinnovate da Sidra assieme alla cabina elettrica, e che rilanceranno l'acqua in esubero direttamente al depuratore, prelevato le analisi delle acque (le ultime sono di cinque giorni fa) e posato la "base" di lastre di cemento, resta, ed è stato assicurato che entro stamattina presto sarà fatto, il deposito di un quantitativo di arenile sufficiente a bloccare il flusso dell'acqua che attraverso il canale Arci sfocia alla Plaia, la cosiddetta (se pur rudimentale) "tura". In tempo per il fine settimana e sperando di "risolvere" così, almeno per questi mesi estivi, una situazione incresciosa che sta ancora avendo ricadute negative sull'attività degli stabilimenti balneari alle prese con disdette di cabine e un calo, vertiginoso, della presenza dei "giornalieri", che in questo periodo erano tradizionalmente stranieri.

Il presidente Fatuzzo è stato chiaro, discutendo con i presenti: «Si tratta di un pannicello caldo. Ora ci hanno detto di chiudere, che già di per sé è



Alcune foto del canale Arci scattate ieri mattina. Sotto a sinistra il prelievo dei campioni e a destra il presidente di Sidra, Fatuzzo (Foto Santi Zappalà)

impugnabile, potrebbe essere però oggetto di ricorsi "nel merito" delle competenze che vengono attribuite a Sidra.

L'acqua del canale ieri era limpida, sul fondo però si intravedevano bottiglie di vetro, varia spazzatura, un uccello morto, schiuma, "inevitabile" (per modo di dire) anche il passaggio di qualche mascherina: «Bisognerebbe verificare 24 ore su 24 la qualità dell'acqua», ha sussurrato più di un presente, perché in fondo il dubbio che "aziende infedeli" sversino nel canale liquami non controllati negli orari notturni, o comunque quando sono sicuri di non essere "beccati", c'è e resta. E non c'è analisi delle acque che tenga, se non effettuata in quella contingenza, un po' come gli arresti che non possono essere effettuati se non in flagranza di reato.

Ma per un problema in via di risoluzione ne resta un altro che qualcuno, prima o poi, dovrà affrontare, perché resta infatti aperto, e ben visibile anche da viale Kennedy, lo sbocco del canale Forcile alla Plaia, corso d'acqua che prima di arrivare al mare passa dal Villaggio Santa Maria Goretti. Ci dicono, e ci crediamo, che con i canali chiusi il mare diventa "fantastico"...

MARIA ELENA QUAIOTTI

una soluzione discutibile e non può certo essere permanente, sia per la capacità effettiva di condotte e depuratore, sia perché solo la riattivazione della rete fognaria della zona industriale potrebbe essere la soluzione definitiva».

Riattivazione per la quale occorrono 35 milioni di euro, fondi che Sidra

non ha, tantomeno il Comune, e sono stati infatti richiesti alla Regione siciliana. «Ci aspettiamo di sapere - ha proseguito - chi e quando ci dirà di riaprire la tura. Accettiamo, e infatti stiamo eseguendo i lavori, ma non condividiamo nel merito la decisione del Tribunale».

La procedura ex articolo 700 non è

SINISTRA ITALIANA

«Non permetteremo che i catanesi vengano presi in giro dal sindaco»

«Con un comunicato il Comune ha reso noto che, secondo l'ordinanza del giudice del Tribunale civile, tocca alla Sidra "sbarrare" i torrenti che scaricano i liquami alla Plaia. Così, mentre aumentano esponenzialmente le proteste di bagnanti ed esercenti, il sindaco "crede" di chiudere la vicenda scaricando la responsabilità su un altro ente». Così Gioli Vindigni, segretario cittadino del Circolo "Salvatore Novembre" di Sinistra Italiana.

«Ma la vicenda - aggiunge Vindigni - non è chiusa: perché la Sidra è una società partecipata al 100% dal Comune di Catania. Il presidente e i componenti del Consiglio d'amministrazione sono stati nominati direttamente dal sindaco Pogliese che, infatti, ha posto ai vertici della società il suo amico e sodale di fede politica, Fabio Fatuzzo; perché l'amministrazione, invece di ordinare alla Sidra lo sbarramento dei torrenti prima dell'inizio della stagione, ha preferito arrivare in Tribunale, fuori tempo massimo, per definire il "conflitto" di competenza. Ciò è avvenuto a stagione balneare già iniziata e in parte compromessa e solo a causa delle sacrosante proteste degli esercenti, dei bagnanti e alle denunce di Sinistra Italiana e di alcuni consiglieri comunali: perché il problema dei liquami provenienti dalla zona industriale non si ferma (solo) con lo sbarramento dei torrenti, ma deve essere risolto alla fonte in modo strutturale e sostenibile».

«Sinistra Italiana - conclude Vindigni - non permetterà più che il nostro mare sia usato come discarica, che la salute dei catanesi sia messa a rischio e che i nostri concittadini vengano presi in giro dalle "storielle" raccontate da sindaco e compagnia cantante».